



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 2 OTTOBRE 2025



CONFINDUSTRIA
Benevento

IMPRESE
STELLARI
2 ✦ 0 ✦ 2 ✦ 5

CONDUCE
FATIMA TROTTA

MARTEDÌ **7** OTTOBRE
2025
ORE 18:30

TEATRO DE LA SALLE
Via Niccolò Franco 18 - Benevento
(EX PALAZZO DE SIMONE)



BANCO BPM

con il patrocinio di



Provincia di Benevento



Città di Benevento



CAMERA DI COMMERCIO
IRPINIA SANNIO

La kermesse

“Appia day” nel Sannio
weekend di eventi
a guida Confindustria



Lella Preziosi

“Appia Day” è il weekend di eventi diffusi che si terrà tra sabato e domenica nel Sannio. Alla riscoperta dell'Appia antica, il programma propone passeggiate, itinerari in bicicletta, laboratori e visite guidate per vivere la storia attraverso un viaggio immersivo. Il festival corale è reso possibile da un'ampia rete di associazioni, enti pubblici e sponsor che condividono la visione di un futuro più verde, accessibile e culturale. Nato nel 2016 da un'idea di Velove, “Appia Day” è organizzato tra Roma e Brindisi in collaborazione con il Touring Club Italiano, Fiab, Legambiente, Italia Nostra, Unpli Nazionale, Croce Rossa Italiana e un vasto comitato promotore di realtà locali. L'evento, che da dieci anni promuove il fascino dell'Appia e dei centri che si affacciano sulle sue pietre miliari, accende i riflettori anche sul Sannio. Per l'edizione 2025, grazie al coordinamento della sezione Turismo di Confindustria Benevento, in stretto contatto con il comitato promotore dell'“Appia Day”, il programma prevede un'offerta turistica significativa. Numerose le associazioni e gli imprenditori che hanno aderito all'iniziativa con una serie di proposte volte a costruire, come precisa Teresa Romano, presidente della Sezione Turismo di Confindustria Benevento, «in poco meno di un mese dall'avvio del tavolo di lavoro dedicato, grazie anche al contributo di Vincenzo Pepe, vicepresidente della Sezione, un'importante adesione che ha consentito di costruire un'offerta turistica rappresentativa». L'iniziativa si inserisce nell'ampio fine settimana di appuntamenti per riscoprire l'Antica Via Appia. Con i suoi oltre 600 km tra storia e paesaggio, la Via Appia attraversa 4 regioni e coinvolge 74 comuni. Nel 2024 la “Regina Viarum” è stata ufficialmente riconosciuta Patrimonio Mondiale dell'Umanità Unesco, un traguardo che sprona a tutelarla, valorizzarla e viverla ogni giorno come bene condiviso e ispirazione per il futuro. Dalle visite guidate alle attività per famiglie, dal teatro all'aperto ai percorsi in bici, ogni evento racconta un pezzo di strada, diventando occasione per esplorare il patrimonio, condividere storie e vivere il territorio con uno sguardo nuovo. L'offerta turistica del Sannio propone wine tour alla scoperta dei vitigni autoctoni, visite nelle antiche cantine della provincia con appuntamenti di food experience e cooking class con chef professionisti. Tante le degustazioni dedicate e gli incontri realizzati in collaborazione con i comuni sanniti: da Benevento ad Apice, da Calvi a Montesarchio, passando per Buonalbergo, Paduli, Chianche, Ponte e altri. Il tratto che attraversa il Sannio si snoda attraverso territori ricchi di testimonianze archeologiche e architettoniche, offrendo un vero e proprio viaggio nel tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La devozione San Francesco e la lampada votiva il rito si rinnova

► Cerimonia sabato alla Basilica della Madonna delle Grazie
Tradizione che risale al 1959, quest'anno protagoniste le scuole



Come ad Assisi, anche a Benevento, ogni 4 ottobre, viene accesa la lampada votiva a San Francesco, patrono d'Italia. Il rito si svolge nella Basilica della Madonna delle Grazie, dove all'altare del santo di Assisi, arde perennemente l'artistica lampada in bronzo realizzata dallo scultore padre Andrea Martini, frate minore, autore anche di altre opere artistiche presenti in basilica, come le formelle della Via Crucis e le acquasantiere.

È dal 1959 che questo suggestivo rito si ripete a Benevento, a testimonianza della forte devozione a San Francesco del popolo sannita e irpino, da sempre legato alla figura del Santo di Assisi.

L'iniziativa di accendere la lampada che arderà per tutto l'anno all'altare del santo fu presa proprio dai frati minori del Sannio e dell'Irpinia per dare un segno visibile del legame profondo che esiste tra tutti i cittadini italiani e il Poverello d'Assisi. A turno, in questi 66 anni, si sono alternati nell'offerta dell'olio per la lampada votiva, molti comuni delle province di Benevento e Avellino (i primi due anni furono propri i sindaci dei due capoluoghi a compiere il rito), negli ultimi anni i frati hanno invece voluto dare spazio a categorie sociali o associazioni operanti sul territorio, come gli operatori sanitari, i gruppi missionari.

In questo 2025 ad accendere

la lampada a San Francesco sarà il mondo della scuola, con la presenza sabato sera alla Santa Messa delle ore 19, di alcuni dirigenti scolastici della città e di una folta rappresentanza di studenti del capoluogo.

La celebrazione eucaristica sarà presieduta dall'Arcivescovo di Benevento monsignor Felice Accrocca, insieme ai frati minori con in testa il Ministro Provinciale dei frati minori sannito-irpini padre Antonio Tremigliozzi.

Nel corso del rito gli studenti proclameranno il famoso “Cantico delle Creature” di San Francesco, di cui quest'anno si ricorda l'ottavo centenario della sua stesura, cantico che rappresenta l'inizio della letteratura italiana e dunque è materia di studio in ogni percorso scolastico. Una occasione in più di riflessione su questo meraviglioso canto di lode di San Francesco, che rappresenta ancora oggi un modello di vita e di azione per credenti e non credenti.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

L'esordio di “Vient”
musiche dal Sud
successo al debutto

Paolo Bontempo

“Vient” è il nuovo gruppo musicale appena nato, il cui nome, in dialetto campano, evoca il vento. Anche nel Sannio si fa musica originale e di qualità, con artisti locali che hanno passione e trasmettono emozioni. La band si esibirà per la prima volta domenica scorsa, riscuotendo subito un notevole successo in occasione della prima edizione dell'anteprima del Carnevale Pontese. Il gruppo, guidato dal carismatico cantante e chitarrista Vincent Luciano, benventano doc, ha incantato con sonorità uniche e coinvolgenti, espressione pura di “musiche dal Sud”. La voce potente ed espressiva di Vincent sembrava riempire lo spazio, accompagnata dalla solida armonia creata da musicisti sensibili ed eclettici: Elvio Lombardi alle percussioni, Sergio Masucci al violino e mandolino, Ciro D'Acunzo alla chitarra classica e voci. «Il nuovo gruppo Vient - ha spiegato Vincent Luciano - nasce da un desiderio profondo di esplorare e reinterpretare le nostre radici musicali, il folk del Sud Italia, con uno sguardo rivolto al contemporaneo. Il nome stesso, Vient, racchiude questa filosofia. È il vento che accarezza la nostra terra, ma è anche il vento generato dal battito del tamburo».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La commemorazione

Torrecuso ricorda
Antonio Mellusi
a 100 anni dalla morte

Michele Di Maina

A Torrecuso, sabato, sarà celebrato il centenario della morte dell'illustre torrecusano Antonio Mellusi. L'evento è organizzato dalla “Nuova Pro Loco Torriculus Aps”, dal Comune di Torrecuso e dai “Borgli della Lettura”. Si inizierà alle 17.30, con la deposizione al cimitero di una corona di alloro. A seguire, presso la Sala Nicchie della sede comunale, la cerimonia commemorativa e il lancio del concorso poetico “Voci dal Sannio - Iª edizione Premio A. Mellusi”, dedicato al “gentil poeta delle viole d'oro”. Oltre che per i suoi versi particolarmente raffinati, Mellusi è celebre anche per la sua attività di avvocato, scrittore, storico e parlamentare del Regno d'Italia. Nacque a Torrecuso il 25 novembre 1847, da una famiglia dell'aristocrazia locale. Per la sua vastissima cultura, nel 1905 fu nominato primo direttore dell'Archivio storico provinciale di Benevento. Nel 1911 pubblicò “L'origine della Provincia di Benevento”. Nel 1914 fondò la “Rivista storica del Sannio”. Morì a Napoli il 4 ottobre 1925. A Benevento gli sono stati intitolati un viale nella zona centrale della città e la biblioteca provinciale. Un suo busto, inoltre, domina l'ingresso principale della villa comunale.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema

Benevento

Gavelli Maxicinema

Contrada Piano Cappelle - 0824/1526221			
Ag4in	Sala 1	16.30-18.30-20.30-22.30	€ 6,50
Him VM14	Sala 2	20.30-22.30	€ 6,50
La Casa delle Bambole di Gabby	Sala 2	16.30-18.30	€ 6,50
A Big Bold Beautiful Journey: un viaggio straordinario	Sala 3	16.30-18.45	€ 6,50
Ag4in	Sala 3	16.30-18.30-20.30-22.30	€ 6,50
Avatar: La via dell'acqua 3D	Sala 3	21.00	€ 6,50
Testa o croce?	Sala 4	16.30-18.00-21.30	€ 6,50
Esprimi un desiderio	Sala 5	16.30-20.30	€ 6,50
La voce di Hind Rajab	Sala 5	18.30-22.30	€ 6,50
Una battaglia dopo l'altra	Sala 6	18.30-21.30	€ 6,50

Modernissimo

Via Garibaldi, 38 - 0824/976106			
Ag4in		19.00-21.00	€ 12,00

Torrecuso

Torre Village Multiplex

Contrada Torre Palazzo 0824/876588			
Sala riservata	Sala 1		
Ag4in	Sala 2	18.30-21.20	€ 12,00
Una battaglia dopo l'altra	Sala 3	18.30-21.20	€ 6,50
Testa o croce?	Sala 4	18.20-20.40-22.50	€ 6,50
Sala riservata	Sala 5		
Together	Sala 6	17.30-21.00-22.50	€ 6,50
La voce di Hind Rajab	Sala 6	19.20	€ 6,50
Sala riservata	Sala 7		
La Casa delle Bambole di Gabby	Sala 8	17.00	€ 6,50
Una battaglia dopo l'altra	Sala 8	18.40-21.30	€ 6,50
Esprimi un desiderio	Sala 9	17.00	€ 6,50
L'isola di Andrea	Sala 9	18.50	€ 6,50
A Big Bold Beautiful Journey: un viaggio straordinario	Sala 9	20.50-22.50	€ 6,50

Avellino

Partenio

Via G. Verdi - 0825/37119			
Esprimi un desiderio	Sala 1	16.30-18.45-21.00	€ 7,00
La valle dei sorrisi VM14	Sala 2	16.45-19.00-21.15	€ 7,00
Una battaglia dopo l'altra	Sala 3	17.00-20.30	€ 7,00
Sala riservata	Sala 4		

Nuovo Multisala

Via Pietro Nitelli, 1 - 0827/42495			
Riposo	Sala 1		
Riposo	Sala 2		
Riposo	Sala 3		

Multiplex

Via Nicola S. Angelo - 0825/685429			
Ag4in	Sala 1	17.00-19.30-22.00	€ 7,00
La Casa delle Bambole di Gabby	Sala 2	17.00-19.15-21.30	€ 7,00
Sala chiusa	Sala 3		
La voce di Hind Rajab v.o. sott. it.	Sala 4	17.30	€ 7,00

Him VM14			
I Puffi - Il film	Sala 4	18.40-20.00	€ 7,00
The Life of Chuck	Sala 5	17.15	€ 7,00
Material Love	Sala 5	19.30	€ 7,00
Esprimi un desiderio	Sala 6	22.00	€ 7,00
Together	Sala 6	17.20	€ 7,00
	Sala 6	18.40-22.00	€ 7,00

Mirabella Eclano

Via Variante 73 - 0825/447367			
A Big Bold Beautiful Journey: un viaggio straordinario	Sala 1	18.15-20.30	€ 7,00
La Casa delle Bambole di Gabby	Sala 2	17.00	€ 7,00
Ag4in	Sala 2	18.15-21.15	€ 12,00
Testa o croce?	Sala 3	17.00	€ 7,00
Together	Sala 3	18.15-21.15	€ 7,00
Una battaglia dopo l'altra	Sala 4	17.15-20.15	€ 7,00
La voce di Hind Rajab	Sala 5	17.00-19.00-21.00	€ 7,00
L'attacevone - La tenerezza	Sala 6	17.15-19.00	€ 7,00
Testa o croce?	Sala 6	20.45	€ 7,00

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Pnrr, la città in testa seguono tre Comuni classifica delle risorse

Openpolis fotografa la distribuzione dei fondi nel Sannio
Guida Benevento con 409 milioni di euro per 408 progetti

IL FOCUS

Domenico Zampelli

Pietraraja, Benevento, Ginestra degli Schiavoni, Pietrelcina. E questa la graduatoria dell'incidenza pro capite dei progetti Pnrr sul territorio comunale in provincia di Benevento. Una elaborazione effettuata dalla Fondazione Openpolis, che ha isolato i progetti del Piano che è possibile "territorializzare" all'interno di un singolo comune. Escludendo quindi le opere di rilievo nazionale e, più in generale, tutte quelle che interessano il territorio di più Comuni. Valutare come si distribuiscono gli investimenti del Pnrr con una disaggregazione comunale rappresenta il modo più coerente per restituire un quadro comparabile tra territori. Ne scaturiscono numeri molto interessanti.

Guardando al dato assoluto, ad esempio, emerge il primato di Benevento sui capoluoghi confinanti.

I FINANZIAMENTI

Nella città dell'Arco, infatti, il totale dei finanziamenti Pnrr destinati interamente alla città raggiungono i 409 milioni di euro, suddivisi in 408 progetti. Un dato superiore a tutti i "vicini di casa": Caserta si attesta a 273

milioni suddivisi in 520 progetti, Foggia a 254 milioni (647 progetti), Avellino a 190 milioni (299 progetti) e Campobasso a 170 milioni (400 progetti). Il dato sannita è superiore anche a Salerno (193 milioni in 497 progetti) e diventa più alto anche rispetto a Napoli considerando l'incidenza pro capite degli importi: i 2,3 miliardi destinati al capoluogo di regione, infatti, si diluiscono in 2.538 euro pro capite, che a Benevento invece triplicano, raggiungendo quota 7.403 euro pro capite.

IN PROVINCIA

La classifica provinciale in termini assoluti vede quindi al primo posto il capoluogo, seguito nell'ordine da Montesarchio (16,8 milioni), Morcone (14,8 milioni), San Bartolomeo in Galdo (14,1 milioni), Teleso Terme (13,5 milioni), Cusano Mutri (12,9 milioni), Pietrelcina (12,2 milioni), Airola (10,2 milioni), Cerreto Sannita (9,6 milioni), San Giorgio del Sannio (9,5 milioni), Pietraraja (7,8 milioni), Moiano (6,8 milioni), San Marco dei Cavoti (6,7 milioni), Sant'Agata de' Goti (6,4 milioni), Faicchio (6 milioni), San



Salvatore Telesino (anche in questo caso 6 milioni), Arpaia (5,3 milioni), San Nicola Manfredi (5,3 milioni), San Lorenzello (5,1 milioni), Frasso Telesino (5 milioni). Lo studio Openpolis consente anche di misurare la ricaduta sui territori attraverso il dato pro capite. Ed in questo caso la classifica sannita non vede al primo posto il capoluogo: dividendo infatti la somma destinata a Benevento per il numero di abitanti si raggiunge infatti quota 7.403, il dato

più alto fra i capoluoghi campani ma non fra i Comuni della provincia. In questo caso prevale Pietraraja, con 15.767 euro pro capite, seguita da Benevento, Ginestra degli Schiavoni (4.695 euro pro capite), Pietrelcina (4.203 euro pro capite), Cusano Mutri (3.475 euro), Morcone (3.343 euro), San Bartolomeo in Galdo (3.326 euro) e Tocco Caudio (2.332 euro). Importi di un certo rilievo, specie se parametrati al dato pro capite delle grandi città: Milano è infatti

attestata a 1.997 euro e Roma a 1.820 euro. Lo studio sottolinea come una quota consistente di risorse (35%) risulta assegnata mediante procedure riconducibili ad affidamenti diretti o comunque sotto soglia. L'autorità anticorruzione ha sottolineato che se da un lato tali soluzioni velocizzano le procedure, dall'altro rendono tutto il processo meno controllabile. Con rischio di spreco di risorse e di infiltrazioni della criminalità organizzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ordigno contro il postamat in piena notte Cassa vuota, banditi fuggono senza bottino

SAN BARTOLOMEO IN GALDO

Celestino Agostinelli

Assalto nella notte al bancomat dell'ufficio postale di San Bartolomeo in Galdo, in Piazza Municipio.

Per i malviventi, però, l'amarla sorpresa: la cassa era vuota e accanto al dispositivo era affisso un avviso che segnalava l'interruzione del servizio di prelievo.

LA DINAMICA

Intorno alle quattro del mattino, ieri, una forte deflagrazione ha devastato l'ingresso e l'area dove era installato l'Atm, svegliando i residenti e mandando in frantumi i vetri di diversi edifici prospicienti la piazza.

Sul posto sono subito intervenuti i carabinieri della Compa-

gnia di San Bartolomeo, guidati dal maggiore Gaetano Ragano, insieme al direttore dell'ufficio postale Biagio Codutti.

Secondo una prima ricostruzione, i malviventi avrebbero utilizzato la cosiddetta "marmotta", un ordigno inserito all'interno del dispositivo e fatto esplodere con un comando a distanza. Si ipotizza l'azione di bande organizzate, probabilmente con base nel vicino Foggiano, specializzate in assalti di questo tipo con ruoli ben definiti: autisti, vedette, staffettisti ed esecutori.

Questa volta, però, l'obiettivo non è stato raggiunto: la cassetta rinforzata dell'Atm era infatti vuota.

LA STRATEGIA

Poste Italiane, per contrastare furti e assalti notturni, da tem-



po ha disposto la chiusura notturna di diversi Postamat in nove comuni della provincia, tra cui San Bartolomeo, Basiglio e Castelvetro in Valfortore. Sul posto sono arrivati anche i tecnici della sicurezza dell'ufficio

centrale di Benevento per le verifiche strutturali, mentre i carabinieri hanno avviato le indagini. Nel frattempo il servizio postale sarà garantito da una stazione mobile che verrà posizionata nella stessa Piazza Mu-

nicipio.

L'ufficio postale di San Bartolomeo, tra l'altro, era già destinato a interventi di ristrutturazione e adeguamento entro la fine del mese.

I PRECEDENTI

Quello della notte scorsa è il terzo assalto a un bancomat nel centro fortorino: in passato erano stati colpiti anche gli sportelli della Credem e della Banca Popolare di Novara.

Alcuni responsabili furono arrestati due anni fa dopo indagini dei carabinieri.

Grande spavento tra i residenti, svegliati dalla deflagrazione. «Abbiamo avuto tanta paura» racconta A.G., che vive in Piazza Municipio. «Dopo il botto abbiamo sentito rumori di ferraglia, auto che sgommano, fumo verso l'ufficio postale e poi l'arrivo dei carabinieri».

Alcune finestre sono andate in frantumi, ma per fortuna non ci sono stati feriti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER INCIDENZA PRO CAPITE, IL PRIMO CENTRO È PIETRARAJA, SEGUONO GINESTRA E PIETRELCA

Progetto Slow food nel municipio storico

APICE

Michelangelo De Nigris

Un nuovo passo per valorizzare il borgo antico di Apice. Nei giorni scorsi l'amministrazione comunale guidata dal sindaco Angelo Pepe ha approvato una delibera di giunta con la quale ufficializza una dichiarazione di intenti per la concessione in uso, con alcune agevolazioni per interventi di riqualificazione, dei locali comunali situati all'interno del Vecchio Municipio di Apice Vecchia, all'ingresso del centro storico e a pochi metri dal castello dell'Ettore. La dichiarazione di intenti è stata concessa alla "Condotta Slow Food di Benevento aps" per la realizzazione del progetto "Prati stabili e percorsi laicaudati: biodiversità, gastronomia e turismo nel Sannio", nell'ambito dell'avviso pubblico regionale "Fsc 2021-2027 - Coesione, linea d'azione valorizzazione del turismo enogastronomico". Nell'atto si prende atto della candidatura proposta da Slow Food e dell'intenzione di realizzare il progetto nei locali del vecchio Municipio. La delibera, una



volta esecutiva, formalizza la disponibilità del Comune a concedere l'uso dei locali per cinque anni, come previsto dal bando, o comunque per il tempo necessario all'attuazione del progetto. La concessione sarà subordinata alla stipula del contratto e al finanziamento da parte della Regione Campania. Fino a quel momento, il provvedimento resta una dichiarazione di intenti utile alla partecipazione al bando. «Il Comune di Apice, concedendo l'uso del bene, potrà assumere un ruolo centrale come partner istituzionale di un progetto dedicato alla valorizzazione delle eccellenze enogastronomiche e alla promozione turistica sostenibile» ha spiegato il vicesindaco Raffaele Bonavita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizio mensa al via affidamento imminente

CASALDUNI

Paolo Bontempo

È stata programmata l'attivazione del servizio di refezione scolastica per metà ottobre. «L'attivazione della mensa è complicata - ha dichiarato il sindaco Pasquale Iacovella - poiché per l'Asilo non si è formata nessuna classe, invece, per le elementari sono solo 23 i bambini interessati e per le medie il pranzo è previsto due volte a settimana. Stiamo provando lo stesso ad attivare il servizio sperando che ci sia una ditta disponibile all'erogazione del servizio di refezione». Tra i servizi erogati dal Comune per il perseguimento dell'effettiva attuazione del diritto allo studio rientra anche quello relativo alla mensa scolastica. Il servizio, infatti, viene considerato dall'amministrazione comunale di pubblico interesse e come tale irrinunciabile sostegno al diritto allo studio, tenuto conto che la didattica prevede per l'utenza scolastica anche il tempo pieno. Il Comune però non è in grado di soddisfare le esigenze con mezzi e personale proprio e per questo si ritiene necessario affidare la mensa a



una ditta esterna. Di qui la decisione dell'organo esecutivo comunale di manifestare la volontà di dare prosecuzione al servizio di refezione erogato presso la scuola primaria statale presente sul territorio comunale al fine di soddisfare l'esigenza sempre più avvertita dalle famiglie di iscrivere i propri figli al tempo pieno. Di programmare, altresì, l'affidamento del servizio di mensa scolastica, fornendo apposito atto d'indirizzo al responsabile dell'area amministrativo-contabile, affinché ponga in essere ogni attività necessaria per l'attivazione del servizio di refezione scolastica e, infine, di stabilire il prezzo a base di gara, per ogni singolo pasto, in 5 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la mezza maratona attesi duemila podisti

TELESE TERME

Gianluca Brignola

Lo start della decima edizione della "Telesia 21K" è previsto dalle 9 di domenica da viale Europa. Un lungo corteo colorato sulla distanza di 21 chilometri, composto con molta probabilità da oltre 2 mila partecipanti, attraverserà le strade e i principali luoghi di Teleso e della vicina San Salvatore Telesino. La torre Normanna, il parco termale, il torrente Grassano, il lago, le terme Jacobelli, l'abbazia benedettina del Santo Salvatore, il parco archeologico dell'antica Telesia per chiudere poi con la lunga passerella del Viale Munieri salutata dai numerosi visitatori che giungeranno a Teleso per l'occasione da tutta la Regione e non solo. Imponente, come ogni anno, la macchina organizzativa del Teleso Running Team, il sodalizio guidato da Diego Viscusi che da circa 20 anni è protagonista assoluto nel movimento podistico nazionale. Tanto lavoro, grandi investimenti e sponsor illustri dietro le quinte della ma-



nifestazione. Un massiccio apparato di volontari sempre più rodato ed efficiente. Uno scenario ben descritto anche dai numeri registrati nell'ultima decade, nelle edizioni che vanno dal 2015 al 2024 del circuito telesino. Poco meno di 20 mila i corridori iscritti in rappresentanza di 37 Paesi per un totale stimato di visitatori stimato in oltre 40 mila persone provenienti dal territorio regionale ma non solo. Per la prima volta la «21K», inoltre, si disputerà in contemporanea con la gara sulla distanza dei 10 chilometri, la «Telesia 10K», tradizionalmente prevista nella terza settimana di giugno e rimandata quest'anno ad ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alta tensione al largo

Ced Digital e Servizi | 1759390994 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA GIORNATA

L'Alma è in testa alla Flotilla e a bordo, nella veste di capitano simbolico, c'è Greta Thunberg. E come prevedibile è la prima a incrociare la prua delle navi militari israeliane: è la prima a perdere le comunicazioni ed è la prima a sparire dalla diretta dalle onde che ha tenuto tutti incollati per ore. Sono le 19.20 e si capisce subito che è l'ora del blitz: «Sì, sono arrivati», si sente dai microfoni disturbati dal vento. I marines di Tel Aviv sono veloci e in un attimo vanno all'arrembaggio delle altre barche: è il turno della Andara e poi tocca alla Karma, che ospita anche i deputati del Pd. L'alt si sente forte: «State entrando in una zona di guerra attiva. Se cercherete di forzare il blocco navale, bloccheremo e confisceremo le vostre imbarcazioni e sarete ritenuti pienamente responsabili delle vostre azioni». Alle 19.35 la comunicazione ufficiale dalle imbarcazioni della Flotilla: «L'abbordaggio è iniziato». Tutto come da protocollo, in mare finiscono persino i coltelli a cucina. I cellulari spariscono, così da evitare il rischio di possibili intrusioni nei dispositivi da parte dell'Idf. Tutti seguono le regole: seduti, mani in alto, passaporti in tasca, giubbetto di salvataggio ben allacciato, quasi in fila sui lati esterni e laterali della barca. Su questo non bisogna sbagliare, perché farsi trovare sotto coperta poteva essere scambiato come un tentativo di nascondersi. E chissà quale sarebbe potuta essere la reazione dei militari. Quello che succede dopo non si vede più, tranne il momento dell'arresto di Greta Thunberg, pubblicato su X dal ministero degli Esteri israeliano. Le notizie sono frammentarie: bombe sonore, idranti sulle barche. «Non lo chiamerei attacco ma blocco», specifica da Roma il ministro della Difesa Guido Crosetto.

L'OPERAZIONE

Le telecamere dell'Alma, in diretta sui siti e social, mostrano solo in parte quello che accade durante le

**IL MINISTRO CROSETTO:
«NON SI PUÒ PARLARE
DI ATTACCO». GLI
ATTIVISTI: «BOMBE
SONORE E IDRANTI
CONTRO DI NOI»**

operazioni dell'Idf: gli attivisti seduti in cerchio sul ponte si notano con chiarezza. Attendono il blitz, si capisce. Un attimo dopo il segnale si interrompe ma la linea riparte quando il ponte della barca è già vuoto. Dove sono gli attivisti? Arrestati o comunque obbligati a scendere e a salire su una delle motovedette che già da ore si notavano sul radar. A bordo delle altre imbarcazioni si attende e la paura sale. Nessuno lo confessa e anzi dalle telecamere arrivano messaggi di entusiasmo: le dita a cuore, saluti, sorrisi e abbracci. Ma a poche miglia la situazione sembra complicarsi. E dal nord della Striscia di Gaza, proprio lì dove era diretta la Flotilla cinque razzi partono verso Ashdod. Tel Aviv, sempre fiera dei suoi scudi missilistici, fa sapere che solo uno è arrivato a terra, ma senza causare danni. L'operazione anti-Flotilla dunque può continuare, visto che proprio verso Ashdod la Marina israeliana ha deciso di far arrivare gli attivisti fermati.

LA MOBILITAZIONE

La notte è un crescendo di tensione e anche per il governo di Netanyahu è un caso delicato da gestire: «L'unico scopo della flottiglia Hamas-Sumud è la provocazione - scriveva ieri sera il ministero degli Esteri di Israele - Italia, Grecia e il Patriarcato Latino di Gerusalemme



Le immagini registrate dalle telecamere a bordo delle diverse barche

Israele blocca la Flotilla Militari sulle barche scattano i primi arresti

► L'abbordaggio delle 44 imbarcazioni iniziato poco dopo le 19, l'equipaggio ha aspettato l'intervento della marina israeliana con le mani in alto. L'operazione in diretta streaming

me hanno offerto e continuano a offrire alla flottiglia un modo per consegnare pacificamente qualsiasi aiuto a Gaza». «La flottiglia ha rifiutato perché non è interessata agli aiuti, ma alla provocazione - proseguiva il Ministero - La Marina israeliana ha contattato la flottiglia Hamas-Sumud e ha chiesto loro di cambiare rotta. Israele ha informato gli equipaggi che si stava-

no avvicinando a una zona di combattimento attiva e che stava violando un legittimo blocco navale». La conseguenza era il blitz annunciato, che Tel Aviv ha organizzato in grande stile: 1.200 uomini dello Shayetet 13, le forze speciali navali, altri 600 uomini a terra.

LA TENSIONE AL LARGO

La giornata è stata difficilissima

per gli attivisti delle 44 barche. Droni, motovedette e persino un sottomarino che prima dell'alba ha perlustrato quella fascia di mare che Israele considera un confine insuperabile. La linea delle 150 miglia dalla costa di Gaza, d'altronde, gli equipaggi che hanno attraversato il Mediterraneo la avevano superata già nella notte tra martedì e mercoledì. E proprio lì si era fermata la

fregata Alpino della Marina italiana che da giorni scortava gli attivisti per prestare aiuto in caso di necessità. Alcune motovedette avevano intrapreso manovre pericolose senza identificarsi, per poi andare via. Ma nessun abbordaggio, fino alle 19 di ieri. Per tutta la giornata si erano rincorsi gli appelli dei capi di governo per fermare la missione e «far prevalere il senso di responsa-

bilità» chiesto da Grecia, Italia, Spagna e Portogallo. Invece undici persone, tra cui tre cittadini turchi, erano state evacuate dalle forze turche poco prima dell'inizio dell'operazione israeliana. Gli altri erano andati avanti, fino alle 19.35, quando Israele ha interrotto la missione.

Federica Pozzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I cellulari in mare, i video e la resa «Più di così non possiamo fare»

LE TESTIMONIANZE

«Sono a bordo, sono a bordo», è stato uno degli ultimi messaggi lanciati dagli attivisti della Flotilla poco prima delle 20 di ieri. Poi i segnali si sono interrotti, i cellulari buttati in acqua. «Sarà una nottata lunga e difficile», ha detto il deputato del Pd Arturo Scotto, a bordo della Karma, a una manciata di minuti dall'operazione israeliana che ha bloccato la missione umanitaria. «Mai nessuno è arrivato così vicino», la soddisfazione del deputato dem, ma anche «tanta la rabbia» per la consapevolezza che di lì a poco sarebbero stati fermati. «Non regiremo», hanno continuato a ripetere gli attivisti fino all'ultimo. «Ho fatto quello che ritenevo giusto perché una missione umanitaria andrebbe accompagnata, non rallentata o fermata», ha spiegato Scotto in vista dell'arresto. «Ho agito nell'ambito del diritto internazionale che è l'unico vettore possibile per evitare una guerra permanente e l'unico antidoto alla

legge del più forte o del più potente». «Butteremo i cellulari in mare per salvaguardare i nostri dati», ha concluso il parlamentare dem. «Ci stanno intercettando, ci sono diverse motovedette israeliane, hanno interrotto le telecamere e la radio, quindi abbiamo difficoltà a comunicare anche con il resto della flotta». Così l'europarlamentare di Europa Verde, Benedetta Scuderi. «Siamo arrivati più vicino possibile, il nostro lavoro è praticamente finito, tocca a chi sta a terra fare la differenza», l'appello di un'altra attivista della delegazione italia-

na pochi minuti dopo.

I MESSAGGI

«Non abbiamo armi, non abbiamo neanche i coltelli da cucina, li abbiamo buttati» - così in uno degli ultimi messaggi Mario, attivista a bordo dell'imbarcazione Seul - questo è il mio ultimo messaggio, continuiamo a dire che la nostra è una missione pacifica». Da una parte sulle imbarcazioni, poco prima del blocco, regnava la tranquillità per la preparazione effettuata in caso di abbordaggio, dall'altra si rincorrevano gli appelli: «Ora come non mai contiamo davvero sul sostegno di tutti e sull'energia dei tantissimi che in queste settimane hanno supportato la Sumud Flotilla. Unitevi e urlate più forte che potete che l'assedio a Gaza deve finire una volta per tutte», ha dichiarato il senatore M5s Marco Croatti, da una delle imbarcazioni. Nonostante il buio, finché è stato possibile gli at-

tivisti sono stati in contatto via social con il resto del mondo. Dall'imbarcazione Karma, la stessa dei deputati del Pd, il giornalista Saverio Tommasi ha raccontato delle regole di ingaggio e delle direttive date dall'organizzazione in caso di arresto. «La notte scorsa eravamo felici che avessero evitato di bloccarci con il buio, che è sicuramente più pericoloso. Neanche gli israeliani hanno mai fatto un abbordaggio con quasi 50 barche e più di 40 delegazioni di tutto il mondo, i rischi ci sono». A fare da eco a chi era a bordo la portavoce della delegazione ita-

liana della Flotilla Maria Elena Delia: «Restate vigili. Non lasciamoli soli. Ora tocca all'equipaggio di terra fare la sua parte». «Viviamo in un mondo in cui essere arrestati è la migliore delle ipotesi», ha detto da Roma la portavoce della delegazione italiana della Flotilla Maria Elena Delia. «Se qualcosa accadrà, le persone non saranno in grado di accettarlo perché significa accettare una violazione del nostro essere cittadini di uno stato di diritto e quel diritto lo vogliamo vedere applicato per tutti, anche i più cari alleati», ha aggiunto Delia durante una conferenza stampa alla Camera dei deputati. «Sento dire che è il momento della responsabilità, vi potreste fare male, ma non ho mai sentito chiedere perché questi attivisti si dovrebbero fare male in acque internazionali?», ha concluso Delia.

F. Poz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le conseguenze della missione

(C) Ced Digital e Servizi | 1759390994 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



IL CASO

Sono arrivati in barca dopo oltre un mese di navigazione. Torneranno in Italia con un volo speciale, dopo essere stati arrestati, interrogati, rinchiusi per 24-48 ore in una cella di Ashdod. Questo è il destino degli attivisti italiani, simile a quello dei compagni di viaggio degli altri Paesi, dopo che la Flotilla ieri sera è stata intercettata dalla Marina israeliana. «Non ci sono state azioni violente, abbiamo lavorato tantissimo dal punto di vista diplomatico cercando di convincere Israele a non avere un atteggiamento aggressivo» assicura il ministro degli Esteri, Antonio Tajani. Secondo Channel 12, tv israeliana, «sarà consentito agli attivisti di essere espulsi volontariamente, ma se rifiuteranno l'espulsione saranno arrestati e processati da un tribunale apposito (non un tribunale ordinario) per ingresso illegale in Israele».

Tutto comincia con un messaggio della Marina israeliana dagli altoparlanti in inglese: «Se desiderate consegnare aiuti a Gaza, potete farlo attraverso i canali stabiliti. Vi preghiamo di cambiare rotta verso il porto di Ashdod, dove gli aiuti saranno sottoposti a un'ispezione di sicurezza e poi trasferiti nella Striscia di Gaza». A parlare è una portavoce che lancia un ultimo appello alle imbarcazioni della Global Sumud Flotilla. Alle 19.30, ore italiane, il blocco è cominciato, dalle barche s'interrompe il segnale, la situazione diventa drammatica e ci si chiede: cosa succederà ai 500 attivisti, in parte italiani, che hanno tentato di portare aiuti umanitari alla Striscia di Gaza? Prima di tutto, stando alle ultime

Il trasferimento ad Ashdod poi l'espulsione in Italia Cosa accadrà agli attivisti

► I membri della Flotilla arriveranno nel porto israeliano entro oggi. Chi sceglierà il rientro volontario potrà tornare già domani o sabato. Per gli altri l'iter sarà più lungo

immagini dalle navi prima che saltasse il segnale, non è stata opposta resistenza. Tutti si sono seduti all'esterno delle imbarcazioni, con i giubbotti di salvataggio, in attesa delle azioni della Marina israeliana. E l'attenzione si sposta proprio sul porto commerciale e industriale di Ashdod, uno dei più importanti di Israele, ma anche il più vicino alla Striscia. Ashdod è la quinta città del Paese, con 250mila abitanti, e qui saranno portati gli attivisti e rinchiusi in carcere. Saranno espulsi, ma potranno ripartire solo tra uno o due giorni perché in Israele si sta celebrando la festività ebraica di Yom Kippur che finirà al crepuscolo di oggi. Conferma il ministro degli Esteri, Antonio Tajani:

I CINQUECENTO PASSEGGERI SARANNO PRIMA INTERROGATI E POI RIMPATRIATI SU VOLI SPECIALI

«Siccome c'è lo Yom Kippur, che come sapete è una festa che impedisce agli ebrei di fare qualsiasi cosa, i marinai hanno avuto un'autorizzazione speciale ad agire. Gli attivisti entro un paio di giorni dovranno essere imbarcati su un aereo e riportati in Europa. Abbiamo dato mandato alla nostra ambasciata e ai consolati di Tel Aviv e di Gerusalemme di assistere tutti gli italiani che verranno portati nel porto di Ashdod ma poi verranno espulsi. Poi ve-

dremo se si riuscirà a portare i beni alimentari della Flotilla e consegnarli alla popolazione civile di Gaza. Non lo so perché sono cambiate le cose, quindi non è certo». Proprio ad Ashdod, poco prima che le donne e gli uomini della Flotilla venissero portati in città, c'è stato un episodio di cui non è semplice decifrare il significato: l'Idf ha spiegato che «cinque razzi sono stati lanciati dalla Striscia di Gaza settentrionale verso la città costiera di Ashdod, nel sud di

Israele. Quattro sono stati intercettati dalle difese aeree e uno è atterrato in una zona aperta. Non si segnalano feriti o danni». Le sirene antiaeree sono risonate a lungo nella città.

RASSICURAZIONI

Poco dopo, alle 19.30, è iniziato il blocco, l'abbordaggio, gli uomini della Marina israeliana sono saliti sulle imbarcazioni della Flotilla per cominciare un'operazione che era ampiamente prevista, in

cui gli attivisti, italiani e non, di fatto avevano già deciso come comportarsi, senza opporre resistenza. Racconta ancora Tajani: «L'idea che circolava nella Marina militare israeliana è che alcune barche della Flotilla saranno portate nel porto di Ashdod, altre potrebbero affondarle. La vicenda dovrebbe concludersi senza danni, i militari israeliani hanno avuto disposizioni molto chiare dal loro governo: nessun atto di violenza nei confronti delle persone a bordo della Flotilla». Insieme all'Italia, anche la Spagna si è mossa per tutelare i propri cittadini. Il ministro degli Esteri spagnolo ha istituito un'unità di monitoraggio permanente, coordinandosi anche con i colleghi degli altri Paesi, Italia compresa.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POCO PRIMA DELLA PARTENZA DELLE NAVI MILITARI, DA GAZA SONO STATI LANCIATI 5 RAZZI VERSO LO SCALO MARITTIMO

ASSUNZIONI NEI COMUNI ITALIANI

Concorsi smart con gli Elenchi di idonei

Pubblicato su  **inPA.gov.it** il Maxi Avviso 2025 per la creazione e l'aggiornamento di **37 elenchi di idonei** rivolto a laureati, diplomati e operai specializzati.

Proroga candidature su www.asmelab.it fino al 15 ottobre

La procedura degli Elenchi di Idonei introdotta dal Decreto Reclutamento del 2021 consente a più Enti locali di bandire una selezione aggregata per formare Elenchi triennali di candidati idonei dai quali attingere tramite prove semplificate.

L'aggregazione di Comuni promossa dall'Associazione ASMEL ha attivato 37 elenchi relativi a diversi profili professionali, dimostrando che gli Enti possono assumere in appena quattro settimane dalla convocazione degli idonei.



QUI AVVISO COMPLETO



ASSOCIAZIONE DI 4.600 COMUNI

☎ 0287366194

✉ asmelab.candidati@asmel.eu

Un operatore a bordo della Life Support, la nave di ricerca e soccorso di Emergency. In queste settimane l'imbarcazione ha accompagnato la missione della Flotilla con il ruolo di nave osservatrice e di supporto medico, tecnico e logistico. Finora ha svolto 20 interventi a supporto delle barche della flotta

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Le posizioni politiche

Ced Digital e Servizi | 1759390994 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL RETROSCENA

COPENAGHEN-ROMA «Irresponsabili». Non lascia, raddoppia. Giorgia Meloni serve la prima stoccata alla Global Sumud Flotilla a metà mattinata, mentre varca l'ingresso del castello di Christiansborg. Le barche sono ancora a cento miglia nautiche da Gaza quando la premier denuncia a Copenaghen «il rischio di un'iniziativa che diceva di nascere per una questione umanitaria, poi si è scoperto che non era così». È un fiume in piena. Furiosa con la spedizione degli attivisti che, confida ai suoi collaboratori tra una riunione e l'altra del Consiglio europeo, rischia di «complicare» il piano lanciato da Donald Trump per chiudere la guerra nella Striscia.

LE TRATTATIVE

Per tutto il giorno la premier resta informata. Scambia messaggi e telefonate con Guido Crosetto e Antonio Tajani, i ministri in prima linea. Mentre i Servizi veicolano un messaggio agli omologhi israeliani: niente incidenti o passi falsi. A tarda sera, chiusa la cena al palazzo reale, Meloni traccia un bilancio di una giornata da cardipalma per la diplomazia. Il giudizio sulla Flotilla resta quello pronunciato al suo arrivo nella capitale danese. «Sono degli irresponsabili, le sofferenze dei palestinesi non sono la loro priorità». Nel frattempo Crosetto in tv rassicura. Il blitz israel-

LA PREMIER IN CONTATTO CON TAJANI E CROSETTO SCHLEIN: VENGANO TUTELATI GLI ITALIANI

liano «non è un attacco, ma un blocco». È il viaggio della Flotilla, aggiunge il ministro della Difesa, «non influenzerà» il piano di pace targato Trump. Interviene Schlein: «Il governo tutela gli attivisti di Flotilla, da Israele azione illegale». E il Colle segue

► I colloqui dei ministri italiani con Israele, dopo l'ultimo appello di Meloni: «Sono degli irresponsabili, non hanno a cuore i palestinesi». Oggi il voto in aula. Calenda e Renzi si smarcano: sì al piano Trump-Blair

con apprensione. Mentre la premier è a Copenaghen, a Roma va in scena una giornata di ordinaria follia, tra fughe in avanti, sterzate e frenata improvvisate. Il fronte progressista perde pezzi sulla mozione di maggioranza sul piano Trump per la pace in Medio Oriente. Con deputati e senatori che compulso nervosamente le agenzie di stampa sui cellulari, «Flotilla» nella chiave di ricerca. Si lavora alle mozioni su Gaza, «ma se succede qualcosa agli attivisti viene giù tutto e si riparte dal via», la convinzione che rimbalza tra maggioranza e opposizione. Ed è l'unico punto su cui, fino a sera, le due ali del Parlamento sembrano convergere. Per il resto, l'appello della premier per un voto unanime sulla mozione sul piano Trump fatica a fare breccia. Ma divide ed impera, politicamente un indiscusso risultato. Le mozioni di Fdi, Lega, FI e Nn in Aula oggi saranno due: la prima sul riconoscimento dello Stato della Palestina, con due precondizioni - ostaggi liberi ed eliminazione di Hamas - che, di fatto, ne annacquano il fine ultimo. La seconda - ed è qui che si gioca la vera partita - a sostegno del piano del tycoon per la pace. Una mozione che innesca un travaglio nel fronte progressista, e che, a sorpresa, reca in calce anche la firma di Carlo Calenda, il leader di Azione che martedì si era speso per il ritiro delle risoluzioni, promuovendo un testo unico che mettesse d'accordo tutti. Alla fine dei giochi si arriverà invece a una



Giorgia Meloni ieri all'arrivo del vertice di Copenaghen del Consiglio europeo informale

mozione unitaria di Pd-M5S-Avs, una di Iv - con Matteo Renzi che tenta la mossa del cavallo - e quella della maggioranza con il contributo, giustappunto, di Calenda. La risoluzione impegna il governo «a compiere ogni attività utile a sostenere e favorire l'iniziativa

di pace messa in campo dagli USA, che oggi costituisce l'unica prospettiva realistica per porre fine ad un conflitto sanguinoso». Non a caso, non si cita il divisivo presidente Usa, «perché quel che conta davvero è portarla a casa - spiega, a taccuini chiusi, un big di Fdi -

anche per rafforzare il ruolo che l'Italia avrà in tempo di pace, a partire da un posto o più nel Board of peace, il Consiglio che dovrebbe governare Gaza durante una fase di transizione estremamente delicata». Un accortezza nella forma e nello stile che però non sembra aver

convinto le opposizioni. È soprattutto il Pd ad arrancare, con i riformisti che spingono per lanciare un segnale: «contro il piano di Trump resteremo solo noi, Smotrich e Ben-Gvir. Follia. Non si può dire no a un piano scritto per fermare le bombe». Eppure la linea che sembra prevalere è quella dell'astensione, così da non sposare appieno un progetto che, per le minoranze, presenta molte, troppe lacune, non ultimo il mancato riconoscimento dello stato palestinese.

LE STRATEGIE

Schlein convoca un'assemblea in tarda serata - alle 21.30 e tg chiusi - per spingere su questa soluzione. Che Avs sposa appieno, mentre il M5S, con Giuseppe Conte nei panni del barriadiere (cancella gli appuntamenti in Calabria per fare ritorno a Roma ed essere in Aula), resta sul vago: «potremmo astenerci, ma anche votare contro. Si vedrà». Chi ha invece le idee chiare è Renzi, che mette giù una mozione che appoggia appieno il piano americano chiamandolo per nome - «Blair, Kouchner, Trump» - senza inutili scorciatoie. E mentre Iv prende ufficiosamente tempo - «decideremo prima dell'Aula» - l'ex premier svela ai suoi la mossa che ha in testa: «Un incrocio di mozioni. La maggioranza vota la mia, io voto la loro».

Francesco Bechis
Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pochi, confusi e arrabbiati: la resistenza immaginaria dei proPal della Sapienza

IL RACCONTO

ROMA Un celebre libro di Vittoria Roncey, sui rampolli della buona borghesia anni '70 che s'atteggiavano a rivoluzionari, s'intitolava: «Figlioli miei, marxisti immaginari». I loro succedanei, che stanno occupando la facoltà di Scienze politiche alla Sapienza riempendola di bandiere palestinesi, di manifesti contro la sinistra Bernini («Vattane a Tel Aviv») e di grida e di canti contro Meloni («Schiava di Netanyahu, complice di un macellaio»), come chiamarli? Sono gazzisti immaginari e anche immaginifici: «Per la Flotilla siamo pronti a scatenare l'inferno», avvertono. Oppure: «Chi tocca la Flotilla dovrà vedersela anche con noi». Ovvio il timore che suscitano queste sfide, al suono di «Bella Ciao» e del combat rap ProPal, nella marina israeliana e nel Mossad.

Giorgia Meloni definisce questi ragazzi, strapieni di slogan, di orecchini e di intenzioni ideologico-umanitarie, «figli di papà». Un po' lo sembrano e un po' lo sono. Hanno l'atteggiamento sicuro di chi non ha bisogno dello studio («Bocchiamo l'università, blocchiamo la città») e dell'ascensore

sociale (stanno già ai piani medio-alti e Charles De Gaulle direbbe loro ciò che disse ai sessantottini: «Diventerete tutti notai!»); parlano un politico che non barga e di tendenza esistenzialista («Il neoliberalismo imperialista e sionista non ci batterà, perché noi abbiamo la libertà incorporata»); citano in continuazione i libri di Francesca Albanese, responsabile Onu per i territori occupati, diva radical del terzomondismo post-adolescenziale, di cui conoscono pensieri e opere e invidiano gli studenti del movimento di Bologna che l'hanno invitata l'altro giorno in ateneo e hanno potuto vedere la star dal vivo. «Se la lotta continua, e continuerà, l'Albanese verrà a lottare con noi», assicura Chiara, una di Lettere. Intanto, tra gli occupanti romani e i compagni degli altri atenei, a cominciare da quello di Napoli, è tutto un via-vai sulle chat. Ci si fa forza a vicen-

za, in attesa che la Flotilla venga fermata e allora sarà lotta dura senza paura. I compagni dell'università di Genova si sono già portati avanti con il lavoro: li sono spuntati i poster con i volti di Meloni e Bernini trasformati in bersagli con fori in fronte.

MINORANZA

Qui, il problema è che i flottiglianti-occupanti della Sapienza sono pochi. Saranno non più di 200 (ed i notte restano a vigilare come sentinelle una decina) su una popolazione universitaria di 122.000 ragazzi nel primo ateneo della Capitale. Pochi ma buoni? Un clima di violenza ancora non c'è, ma, appuntano, «appena toccano la Flotilla scateneremo l'inferno». A un certo punto, nella mattinata di ieri, alcuni di loro pizzicano un giornalista che s'è intrufolato nella facoltà occupata, aggirandosi nelle aule istoriate con i cartelli «Free Palestine». Lo bloccano e gli fanno: «Se ne andava subito, e glielo diciamo con le buone...». Lo scortano all'uscita e lo avvertono: «Non ci provi mai più». Avete qualcosa da nascondere? «Smmamm!».

No, questi della Generazione Gaza, come trionfalmente li chiama Bertinotti tornato in modalità subcomandante Fausto, non sem-

brano i violenti degli anni '70, ma è un attimo e la situazione può incendiarsi. Anche perché la piazza di sabato, con tutti gli antagonisti riuniti a Roma, non sarà una passeggiata per benspensanti e umanisti umanitari.

IL PICCHETTO

Al mattino, protette da agenti in borghese della Digos, arrivano due ragazze per contestare i contestatori. Alzano due cartelli di fronte al picchetto degli occupanti che impedisce agli studenti di entrare in facoltà. In un cartello si legge: «Ridateci le aule». Nell'altro, c'è scritto: «La cultura non si chiude a chiave». Partono grida contro la coppia: «A fascisse, tornatene a Palazzo Chigi dalla Meloni». Quellerestano lì, imperterriti. E a chi li interpellano rispondono: «Sì, siamo di Gioventù nazionale, la giovanile di Fdi. Ma manifestiamo, anzi contro-manifestiamo, qui davanti come semplici iscritte alla Sapienza che hanno il diritto di studiare». Una delle due ha anche un fido, il cacciatore, che si autodefinisce «comunista iscritto alla Fgci» (esiste ancora ed è la federazione dei ragazzi di un minuscolo partito con un nome importante: Pci) ed è un bravo studente di questa facoltà. Lui tenta di mediare tra le ragazze e i gazzisti immaginari, dicendo: «Siamo tutti d'accordo nella critica a Netanyahu. Non possiamo dialogare in pace?». Certo che si potrebbe, anzi si deve: perché se la protesta smette di essere discussione e diventa sopraffazione, impedisce la libertà altrui. Questo non è però un ragionamento spendibile da queste parti. «Con i fasci non si parla - irrompe una ProPal dall'accento meridionale - e mi

prudono le mani». Quelli della Digos ascoltano ma non intervengono. Ma ecco che arriva il preside di Scienze politiche, il professor D'Urso. Non è un nemico degli occupanti, anzi, ma dice loro e a tutti di stare calmi. E alle ragazze di destra: «Non dovete provocare». Loro replicano: «Ma sono questi che non ci fanno entrare in facoltà». Poi le meloniane provano a entrare e vengono respinte dal picchetto con la solita forma: «Ora vi cacciamo con le buone, ma la prossima volta...».

Poco più in là, anche a Fisica c'è l'occupazione. Non dell'intera facoltà ma dell'aula intitolata alla Palestina Libera. Bandiere dappertutto. Due ragazze con keffiyah conversano così: «Sabato al corteo vengono da Milano anche quelli del Leonka, so' certi fichi da paura...». Poi, siccome tutti qui dicono, magari millantando, di avere un amico o una amica, un cugino o una cugina, un ex fidanzato o una ex fidanzata a bordo della Flotilla tentano di chiamare al telefono Er Mollicone. Chi? Non il deputato meloniano - a fasciocoo, gli direbbero - ma un ex studente della Sapienza, Lorenzo Mollicone, 26 anni, che sta navigando verso Gaza. Quello risponde al telefono e le due gazziste: «Mollicoo', state a lottare?». Lui: «Sìempre!». Come fosse Guevara sulla Gramma, la storica imbarcazione con cui il Che, Fidel Castro e gli altri combattenti dal Messico raggiunsero Cuba per fare la rivoluzione.

Sonia è una degli occupanti e dice: «Meloni e Schlein pari sono. Tutti complici del genocidio». Tra tante parole, la parola che non si sente mai è Hamas. È come se non esistesse, come se non fosse mai

esistita. Un ragazzo con pizzetto e codino alla parola Hamas sgrana gli occhi: «Hamas? È che caccio c'entra Hamas?». Con Gaza niente, comessia.

ABBASSO IDF

Della rettrice Polimeni invece si parla, eccome: «Ha in testa il casco dell'Idf» (l'esercito israeliano). Proprio come la ministra Bernini, colpevole agli occhi degli occupanti di aver detto una bestemmia di questa portata, ovvero di aver ricordato che il diritto non si difende chiudendo aule. Intanto è arrivato un altro studente che vuole entrare a Scienze politiche per studiare, capisce subito che non è aria (anche perché le lezioni sono sospese, al netto di qualche ricercatore ex settantasettino che nel cortile prova a essere la reincarnazione di Arafat arringando i ragazzi) e offeso batte in ritirata dicendo: «Io non sarò mai anti-fascista». Qualcuno lo sente e gli fa: «Tornatene nella fogna da cui sei venuto». E c'è da accontentarsi di questo, perché nel '77 gli avrebbero sparato un colpo in fronte. Mentre adesso, quelli della Generazione Gaza si auto-proclamano «non violenti». Ma poi la piazza è la piazza, e in tanto pacifismo non è tempo di piazze pacifiche.

Mario Ajello
© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALE LA TEMPERATURA IN VISTA DEL CORTEO DI SABATO PROSSIMO ANCHE SE IL CLIMA DA ANNI '70 SEMBRA LONTANO

Colau invita i governi europei «a prendere posizione, a non mettersi di lato e ad aiutare a fare di questo corridoio umanitario una realtà». Ma il suo premier Pedro Sánchez le risponde picche e ordina alla nave militare che scortava la missione di fermarsi. L'Italia e la Grecia, invece, chiedono allo Stato ebraico «di garantire la sicurezza e l'incolumità dei partecipanti» ma s'appellano anche alle donne e agli uomini della Flotilla affinché accettino la disponibilità offerta dal Patriarcato latino di Gerusalemme a consegnare in sicurezza gli aiuti». Da Copenhagen la premier Meloni definisce gli attivisti «irresponsabili» mentre il suo omologo svedese Ulf Kristersson si limita a ripetere: «Tornate a casa, non visitate Gaza».

La conferenza stampa

Ore 13 Alla Camera dei deputati i leader della Flotilla spengono qualsiasi speranza: «Per-

I Paesi

di provenienza delle centinaia di attivisti che si sono imbarcati sui convogli della Global Sumud Flotilla, in navigazione verso la Striscia di Gaza

I mezzi

(alla partenza) del convoglio spagnolo della Flotilla. Il convoglio italiano contava 18 barche, quello tunisino una decina, 6 quello greco

I parlamentari

italiani a bordo: la deputata Ue Scuderi (Avs) e il senatore Croatti (M5s) sulla Morgana, la deputata Ue Corrado e il deputato Scotto (Pd) sulla Karma

ché quando c'è Israele di mezzo le regole non valgono più? Da due anni una popolazione affamata scientemente e nessun governo osa proferire verbo», dice Maria Elena Delia, portavoce della delegazione italiana di Global Movement to Gaza. «A bordo della Flotilla — aggiunge — ci sono 400 persone che non ne hanno potuto più. Che hanno alzato la testa. Il diritto è uguale per tutti, anche per i nostri più grandi alleati con cui facciamo affari e cui offriamo armi». Yazan Elissa, una kefiar arrotondata sul capo, accompagnata da un'interprete a piedi scalzi, sostiene che «l'entità sionista (così chiama Israele ndr) vuole imporre un programma di pulizia etnica» e che il piano di Trump è «solo un progetto per consolidare la colonizzazione a Gaza che va avanti da quasi 80 anni». I sindacati promettono scioperi a raffica «se ci sarà un attentato alla salute e alla sicurezza di

Gli attivisti

«Speronati dall'Idf: tutti illesi». La Global Sumud: «Continuamo la missione»

chi è su quelle barche». Maurizio Landini, leader della Cgil, attacca la premier «perché continua a considerare irresponsabili la Flotilla e il lavoro che sta facendo. Un governo che rispetta la nostra costituzione — aggiunge — dovrebbe essere al fianco di quelle persone, questo significa essere patrioti». In serata i sindacati di base (Usb) proclameranno «la mobilitazione immediata e lo sciopero generale per il 3 ottobre (domani, ndr)».

Tornano 11 attivisti

Ore 18 Prima che sia troppo tardi 11 membri della Global Sumud Flotilla decidono di rinunciare al viaggio e salgono sulla barca della Marina turca che stava scortando le navi. Tra loro, nessun italiano. Sono gli ultimi che riescono ad evitare il fermo. In serata la Turchia accuserà Israele di aver compiuto un atto di terrorismo. La pace a Gaza da oggi non è né più vicina né più lontana. E gli attivisti su Telegram postano che la «Jdf ha deliberatamente speronato la nave Florida». E la Morgana era data ancora in navigazione.

Monica Ricci Sargentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ele una potenza occupante, che le acque di Gaza siano acque territoriali israeliane. Come ha detto più volte la Corte Internazionale di Giustizia qualsiasi intervento in quanto occupante è illegittimo. E comunque anche nel mare territoriale alle navi civili è consentito il diritto di passaggio inoffensivo, cioè se non reca danni alla sicurezza. Non si può intervenire a bordo della nave a meno che non sia quest'ultima a lanciare l'Sos».

5 Israele sostiene che a bordo di alcune barche ci siano persone vicine ad Hamas.

«Ci vorrebbero delle prove, non basta sostenerlo. Israele interviene in violazione del diritto internazionale, come avvenne nel 2009 contro le imbarcazioni turche causan-

do la morte di 10 attivisti».

6 Che cosa successe poi?

«Ci fu una commissione di inchiesta delle Nazioni Unite che appurò le responsabilità e la violazione del diritto internazionale. I civili che non partecipano alle ostilità hanno diritto di protezione anche in zone di guerra».

7 I componenti della Flotilla sono stati fermati, come avvenne già lo scorso giugno per gli attivisti di un'altra spedizione nelle stesse acque?

«Siamo in un contesto di guerra, di occupazione e di violazioni continue del diritto internazionale. Se alla fine la vicenda si concluderà con una serie di controlli, lo sbarco degli attivisti in Israele e il rimpatrio, questo può risulta-

re, visto il contesto, in una violazione del diritto internazionale meno rilevante di altre che vediamo di continuo».

8 Il fatto che ci siano dei parlamentari a bordo cambia la situazione?

«Non dal punto di vista giuridico. La tutela di civili è la stessa per tutti».

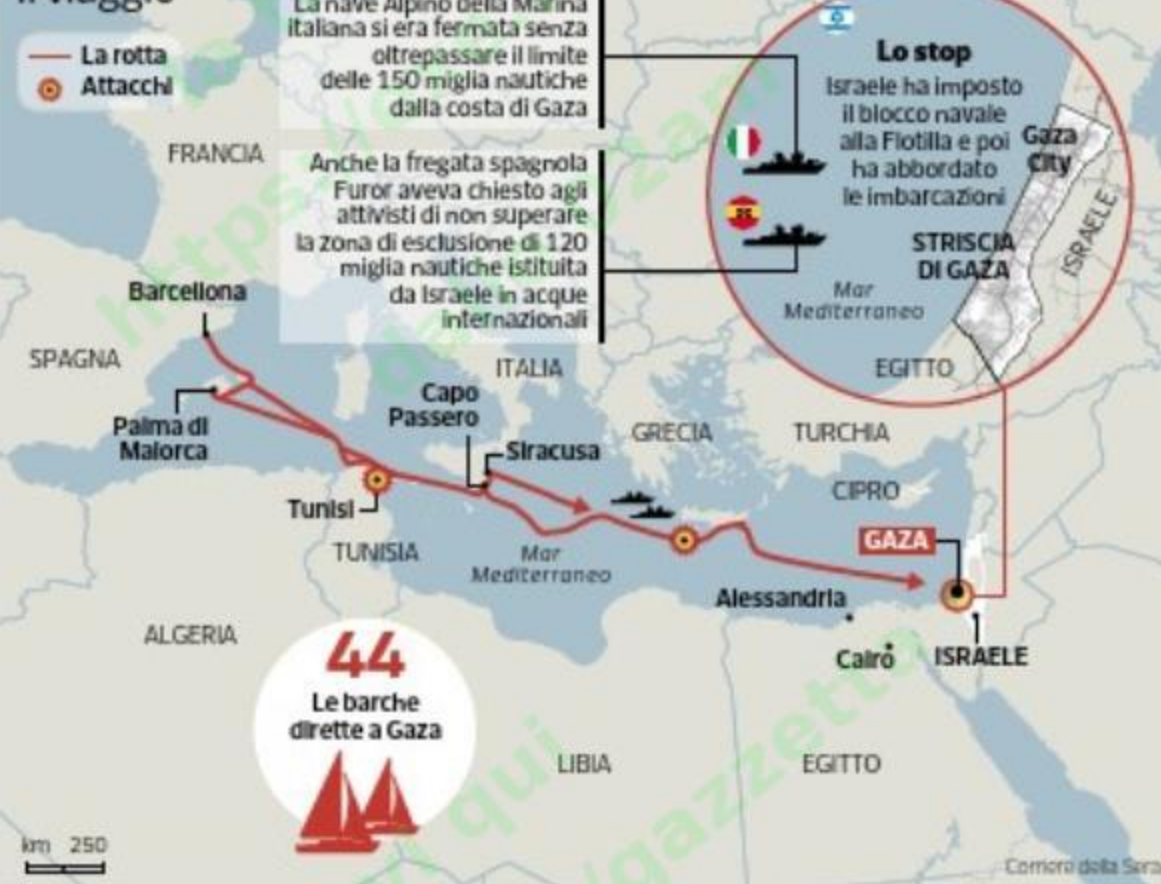
9 Perché le navi della Marina italiana e della Marina spagnola si sono fermate? C'era un rischio effettivo di creare un casus belli?

«Credo che si siano fermate più per ragioni di carattere politico e di sicurezza: la presenza di navi di altri Stati entro le 120 miglia aumentava il rischio di guerra».

Gianna Fregonara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il viaggio



Le truppe impegnate

L'attacco ora per ora Commando in azione con le motovedette e i gommoni veloci

Un'intelligence attenta sin dai Paesi e dai moli di partenza, l'utilizzo di droni e continue intercettazioni radio, la presenza costante di motovedette che pattugliano le coste del Paese, in particolare quelle verso il Sinai egiziano, e il tutto accompagnato dalla scelta di agire con la forza in mare aperto, ben lontano dunque dal limite delle 12 miglia delle acque territoriali contemplato dal Diritto internazionale: in quasi un ventennio le forze armate israeliane sono intervenute parecchie volte per fermare le flottiglie di attivisti stranieri decisi a portare aiuti e la loro solidarietà ai palestinesi chiusi nella Striscia di Gaza.

Mentre scriviamo il blitz contro la Global Sumud Flotilla è ancora in corso e solo nelle prossime ore potremo avere un

A bordo

● Gli equipaggi della Global Sumud Flotilla hanno atteso l'abbordaggio israeliano schierati sui ponti delle navi con i giubbotti salvagente indosso

● Avevano lanciato loro l'allarme poco prima: a circa 70-80 miglia nautiche da Gaza hanno avvistato diverse navi israeliane senza trasponder acceso, pronte al blocco navale

● Dalla Flotilla è stato lanciato un messaggio standard per dire che la loro è una missione umanitaria diretta a Gaza e che il blocco nei loro confronti è considerato un crimine per il diritto umanitario

Dunque si ricorre ai commando a bordo delle motovedette e di velocissimi gommoni neri, coadiuvati da truppe scelte che dagli elicotteri sono pronte a calarsi sui ponti delle barche in arrivo.

Nel 2008, due anni dopo la guerra in Libano, il Free Gaza Movement era riuscito a fare arrivare alcune barche sulle spiagge di Gaza. Fu così che nel 2010 venne deciso di usare il massimo della forza. Le 6 barche della Gaza Freedom Flotilla sostenute dalle autorità turche vennero fermate dopo che erano salpate da Cipro. I commando israeliani si calarono con le cime dagli elicotteri. La maggioranza dei pacifisti si arrese subito, venne portata ad Ashdod e brevemente trattata, prima di essere espulsa. Ma su una barca la resistenza passiva vide alcuni attivisti reagire con bastoni e oggetti contundenti. Gli israeliani spararono alzo zero. Il bilancio fu di 10 morti e 30 feriti. Ci furono anche 10 soldati israeliani feriti, di cui uno grave. Nel 2011 le navi di una nuova flottiglia vennero boicottate mentre erano alla fonda e non poterono mai salpare. Nel 2015 un'altra flottiglia venne intercettata a 100 miglia nautiche da Gaza.

Oggi sembra che la parte più importante dell'operazione israeliana sia condotta dalle motovedette. I commando muniti di visori notturni salgono con facilità sulle barche, il mare calmo e il bel tempo aiutano il blitz. Grazie ai radar e ai droni hanno idee molto precise sulla posizione del convoglio, non dovrebbe essere difficile scortarlo alla zona militare del porto di Ashdod, dove tutto è pronto per il riconoscimento dei fermati.

Lorenzo Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it
La notizia
dall'Italia
e dal mondo
con tutti gli
aggiornamenti
in tempo reale,
i video, le analisi
e i commenti

Esteri

Il governo degli Stati Uniti si spegne: stipendi bloccati e accuse incrociate

Inizia lo «shutdown» dopo lo stallo sul bilancio. E Trump minaccia licenziamenti di massa

dalla nostra inviata
Viviana Mazza

WASHINGTON La Casa Bianca e i democratici non hanno fatto alcun vero sforzo per arrivare a un compromesso. Così, non essendo stata approvata la legge di bilancio, martedì a mezzanotte è iniziato lo shutdown, cioè la chiusura dei servizi considerati non essenziali della pubblica amministrazione: bloccati molti programmi governativi (la Casa Bianca fa l'esempio dell'assistenza «cruciale a donne e bambini a basso reddito», ritardi nei viaggi e disagi per la previdenza sociale) e centinaia di migliaia di lavoratori saranno messi in aspettativa non retribuita. Quello che è diverso rispetto a passati shutdown — nota il *Wall Street Journal* — è che questo è quasi «filosofico». Normalmente uno dei due partiti al Congresso punta i

Legge della discordia
I due partiti sono divisi sul ripristino dei sussidi sull'assicurazione sanitaria in scadenza

pedi su una specifica legge, come nell'ultimo shutdown nel 2018 quando i democratici si opposero ai fondi voluti da Trump per il Muro con il Messico. Stavolta i democratici vogliono veder ripristinati i sussidi approvati nel 2021 che fanno costare di meno (in base al reddito) l'assicurazione sanitaria fornita attraverso l'*Affordable Care Act* (la legge di Obama) che scadranno a fine anno. I repubblicani non sono totalmente contrari a rinegoziare i sussidi (di cui godono molti loro elettori in Stati come Georgia, Alaska, Texas), però hanno tentato di finanziare temporaneamente la pubblica amministrazione mentre se ne discute. I democratici si sono opposti: chiedono che vengano ripristinati centinaia di miliardi di dollari in sussidi come pure in altri finanziamenti per

750

mila i dipendenti pubblici che rischiano di essere sospesi dal lavoro senza ricevere lo stipendio

60

i voti (su 100) necessari al Senato per superare lo stallo: i repubblicani ne hanno solo 53

3

shutdown nel primo mandato di Donald Trump, tra cui uno che durò 35 giorni tra la fine del 2018 e l'inizio del 2019

la sanità (Medicaid) tagliati dalla legge «Big Beautiful Bill» approvata a luglio.

La questione è filosofica nel senso che i democratici, che da mesi si sentono trattati con prepotenza dalla Casa Bianca, vedono un'opportunità per fare ostruzionismo. Il leader della minoranza democratica alla Camera Hakeem Jeffries giura:

A Washington
Il leader repubblicano del Senato John Thune parla ai media, alla sua destra lo speaker della Camera Mike Johnson (Epa)

«Comatteremo fino alla vittoria». Ma il presidente non vede incentivi a negoziare: sono i democratici a bloccare il voto sul bilancio, quindi li incolpa per lo shutdown. Un'altra differenza rispetto a passati shutdown è che Trump ha avvertito che potrebbe licenziare in modo «irreversibile» centinaia di migliaia di impiegati



Fed

Corte Suprema, sospesa la rimozione di Lisa Cook

Ieri la Corte Suprema ha negato a Donald Trump la facoltà di rimuovere immediatamente Lisa Cook dal Consiglio della Federal Reserve, rimandando la decisione definitiva. Nella sentenza, la Corte ha rinviato la decisione sullo status di Cook a gennaio, quando avrà ascoltato le testimonianze sul caso. Gli ex presidenti della Fed ancora in vita — Alan Greenspan, Ben Bernanke e Janet L. Yellen — si sono uniti a diversi ex segretari

Sotto attacco
Lisa Cook è stata nominata nel board nel 2022, prima donna afroamericana



del Tesoro per chiedere ai giudici che a Cook fosse consentito di rimanere in carica mentre il suo caso è in fase di revisione, per garantire «la stabilità del sistema che governa la politica monetaria in questo Paese». Gli avvocati del dipartimento di Giustizia hanno difeso le azioni del presidente, affermando che ha estromesso Cook «per giusta causa» per una presunta frode ipotecaria.

La decisione della Corte è stata accolta con favore da ex funzionari, economisti e investitori, molto preoccupati per gli sforzi del presidente volti a erodere l'indipendenza della banca centrale dalle interferenze politiche.

federali che dunque non torneranno quando il Congresso si metterà d'accordo. La sua portavoce Karoline Leavitt ha annunciato ieri tagli «imminenti», nel giro di due giorni. Ciò è in linea con l'obiettivo di Trump di «ridurre» la pubblica amministrazione: Russ Vought, direttore dell'ufficio per la gestione e il bilancio, ha chiesto alle agenzie di valutare tagli di impiegati il cui lavoro non è allineato con le priorità del presidente. Due sindacati hanno già fatto causa. Vought intende inoltre tagliare circa 18 miliardi di dollari da progetti per le infrastrutture di New York (il Gateway Tunnel e la metro sulla Seconda Avenue).

La battaglia è furiosa sul messaggio: quando c'è uno shutdown i due partiti si danno sempre la colpa l'un l'altro, stavolta anche le agenzie federali hanno inviato email agli impiegati incolpando i democratici. I democratici dicono di

Su Truth

Trump ha postato un video in cui un leader dem appare con baffi finti e sombrero

difendere l'assistenza sanitaria della working class, ma Trump gioca una carta spesso per lui vincente: l'immigrazione illegale. Dice che i democratici «vogliono dare l'assicurazione sanitaria agli immigrati illegali, distruggendola per tutti gli altri». Il vicepresidente JD Vance è apparso ieri a sorpresa al briefing con i reporter per ripeterlo. Trump ha anche postato sul social Truth un video falso (poi ritrasmesso per tutto il giorno sulle tv della sala stampa) realizzato con l'intelligenza artificiale che mostra Jeffries con il sombrero e i baffi, mentre al leader dem al Senato Chuck Schumer viene fatto dire: «Se diamo l'assistenza sanitaria agli immigrati illegali, voteranno per noi». «Era solo una battuta divertente», dice Vance ai reporter.

© EPIC/OLIVIERO RISERATA

Domande & risposte

dalla nostra inviata
a Washington

Come si è arrivati allo stop, cosa c'entrano i sussidi sanitari e chi pagherà le conseguenze

Ma diversi Stati repubblicani vorrebbero negoziare con i dem

1 Come si è arrivati allo «shutdown»?

I repubblicani volevano approvare il bilancio senza vincoli, ma hanno 53 seggi al Senato e servono 60 voti, quindi l'appoggio dei democratici che (con tre defezioni) hanno vincolato il «si» ai sussidi per l'assicurazione sanitaria e al rovesciamento di tagli al programma Medicaid, entrambi per persone a basso reddito.

2 Quanto sono frequenti gli «shutdown»?

C

Corriere.it
Segui tutte le notizie in tempo reale dagli Stati Uniti nella sezione Esteri del sito del «Corriere della Sera»

È successo 20 volte dal 1976, molto spesso il Congresso ci arriva vicino ma li evita. Si risolvono abbastanza in fretta. Il più recente è anche il più lungo: 34 giorni a cavallo tra 2018 e 2019.

3 Quale sarà l'impatto?

Dipende dalla durata. Circa 750mila persone restano a casa senza stipendio: gli verrà versato retroattivamente (ma non se sono privati che lavorano per agenzie federali). Stavolta però si rischiano li-

cenziamenti.

4 Che impatto avrà sui viaggi?

I dipendenti dell'agenzia dei trasporti e i controllori di volo lavorano senza paga, ma potrebbero esserci ritardi causati da assenze.

5 Chi gode dei sussidi per l'assicurazione sanitaria?

Circa 22 milioni di persone risparmiano centinaia di dollari l'anno. Secondo una stima,

oltre 4 milioni non potrebbero permettersela. Estenderli fino al 2034 costerebbe 350 miliardi di dollari.

6 Trump dice che i democratici vogliono finanziare l'assistenza sanitaria per gli immigrati illegali. È vero?

I democratici vogliono rovesciare i tagli imposti dai repubblicani a luglio, incluse (ma non solo) le restrizioni ai fondi federali per l'assistenza sanitaria degli immigrati. Gli

immigrati illegali non possono iscriversi al mercato sanitario creato da Obamare. A luglio è stata revocata questa possibilità anche per gli immigrati «legalmente presenti». I democratici vogliono ripristinarla. La Casa Bianca dice che il governo Biden ha abusato delle definizioni di «presenza legale» includendovi molti «illegali». Le restrizioni sull'accesso a Obamare per gli immigrati legalmente presenti ridurranno la spesa federale di 131 miliardi di dollari in 10 anni. Circa 1,4 milioni perderanno l'assicurazione.

7 Cosa pensano i repubblicani dei sussidi?

Tanti Stati repubblicani hanno visto un aumento di assicurati grazie a Obamare. Se i loro costi aumentano, è un problema politico, quindi molti vogliono negoziare.

V. Ma.

© EPIC/OLIVIERO RISERATA

DALLA NOSTRA INVIATA

COPENAGHEN «Esiste una guerra ibrida», ha detto la premier danese Mette Frederiksen, padrona di casa del Consiglio europeo informale che ha portato a Copenaghen i leader dei Ventisette — fatta eccezione per lo slovacco Robert Fico, assente per ragioni di salute — per parlare di come rafforzare la capacità di difesa europea e sostenere l'Ucraina. «C'è solo un Paese disposto a minacciarci — ha proseguito Frederiksen — ed è la Russia, e quindi abbiamo bisogno di una risposta molto forte». Nell'Ue, ha aggiunto, «dobbiamo riarmarci tutti».

La tensione è alta dopo i re-



A Copenaghen Giorgia Meloni era ieri in Danimarca per partecipare al Consiglio europeo informale e al VII Vertice della Comunità politica europea, in programma l'1 e il 2 ottobre. Al tavolo dei 27 (assente solo il premier slovacco Fico), organizzato nel Palazzo di Amalienborg, residenza dei reali, si è parlato di come rafforzare le capacità di difesa europee e sostenere l'Ucraina.

(Ansa)

Droni, allarme Ue: è guerra ibrida Ma i Paesi si dividono sul «muro»

Meloni: non dimentichiamo il fianco sud della Nato. Costa: coinvolgere i ministeri della Difesa

centi sconfinamenti di jet e droni russi in Estonia e in Polonia. Quelli sui cieli danesi, invece, non sono stati ancora ufficialmente associati a Mosca ma il pensiero va lì. Il dispiegamento di forze aeree francesi, svedesi, tedesche e britanniche per aiutare Copenaghen nella protezione dei cieli sopra il vertice dà la misura della preoccupazione. Siamo in «uno scenario di provocazione», ha detto la premier Giorgia Meloni, che ha invitato a mantenere i nervi saldi: «Noi dobbiamo ragionare a sangue freddo, penso che non si debba rispondere alle provocazioni, bisogna attrezzarsi, questo certamente sì».

Il «muro di droni» e il rafforzamento del fianco orientale sono i progetti che hanno registrato il maggiore sostegno da parte dei leader tra quelli proposti dalla Commissione come prioritari nel documento condiviso con le capitali e che è stato alla base della discussione di ieri. Tra

3

I MiG-31 dell'Aeronautica russa che hanno violato, lo scorso venerdì 19 settembre, lo spazio aereo estone per 12 minuti

1

anno il tempo stimato dal commissario europeo alla Difesa Kubilius affinché il «muro di droni» diventi pienamente operativo

200

miliardi il valore in euro degli asset russi congelati in Europa che l'Unione pensa di usare per finanziare un prestito da 140 miliardi all'Ucraina

due settimane Ursula von der Leyen e l'Alto rappresentante Kaja Kallas presenteranno la road map per colmare le lacune della difesa europea entro il 2030.

«Date le urgenze della situazione internazionale, questi due progetti sono stati percepiti come prioritari», ha spiegato una fonte europea. Ma il «muro di droni», lanciato da von der Leyen nel suo discorso sullo Stato dell'Unione e appoggiato con forza dai Paesi in prima linea a Est, ha visto sfumature e precisazioni che rivelano una divisione fra gli Stati sulle modalità di realizzazione, sulla governance e sui modi di finanziamento (anche se ieri i leader non ne hanno discusso), più che sulla sua utilità. «C'è un ampio consenso, non l'unanimità», ha precisato la fonte. La premier Meloni al suo arrivo aveva sottolineato che «dobbiamo ricordare che i confini dell'Alleanza sono molto estesi: se commettiamo l'errore di

guardare solo al fianco Est e dimenticare, per esempio, il fianco Sud, rischiamo di non essere risolutivi». Anche la Spagna, pur esprimendo solidarietà ai Paesi in prima linea, ha sottolineato la necessità di mantenere una «visione a 360

gradi» senza dimenticare il fronte Sud. Un messaggio colto dal presidente del Consiglio europeo António Costa che, nella conferenza stampa al termine del vertice, ha premesso che «è chiaro che dobbiamo adottare un approccio

Sabato il concerto con «Kalinka»

Pupo torna a Mosca: pronto a chiedere la cittadinanza

Un concerto dedicato «all'amore tra la Russia e l'Italia» perché «i russi devono sapere che gli italiani li amano». Così Pupo ha annunciato, in un'intervista al quotidiano Izvestia, che tornerà ad esibirsi sabato a Mosca alla Live Arena, dove, oltre ai suoi successi, popolarissimi in Russia, eseguirà anche la celebre canzone patriottica russa Kalinka e Bella Ciao. Pupo (nome d'arte di Enzo Ghinazzi) è da sempre di casa in Russia, dove ha continuato ad esibirsi anche dopo l'inizio del conflitto in Ucraina. Nel 2024 tenne un concerto al Cremlino, che poi gli costò la cancellazione di altre date in programma in Lituania e Belgio. Ora si dice disposto a chiedere la cittadinanza russa nel caso in cui una legge impedisca agli italiani di viaggiare nel Paese.

a 360 gradi e considerare i nostri confini esterni come confini comuni, a est, a nord, a sud, a ovest», ribadendo però che «naturalmente, per tutti, la minaccia maggiore che stiamo affrontando ora proviene dalla Russia, e in particolare sul fianco orientale». E von der Leyen ha sottolineato che il muro di droni «è uno scudo per l'intero continente». Ma dubbi sono stati sollevati anche da Francia e Germania. Ieri il presidente Emmanuel Macron ha detto di «diffidare dei termini un po' frettolosi» e il cancelliere tedesco Friedrich Merz non ne ha parlato. Il silenzio pesa specie dopo le critiche del suo ministro della Difesa Pistorius. Ma Frederiksen ha escluso che esista «un conflitto tra Est e Ovest su questo tema».

Però ai grandi Paesi come Germania, Francia, Italia e Spagna, che hanno mezzi e capacità, il ruolo crescente della Commissione nella difesa, che è competenza nazionale, va un po' stretto. La via d'uscita l'ha indicata Costa: «La Commissione assumerà sempre più responsabilità. E naturalmente dobbiamo assumere un controllo politico sempre maggiore sulle nostre decisioni» attraverso un maggiore coinvolgimento dei ministri della Difesa con riunioni più frequenti sotto Kallas.

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

E la polizia francese abborda una petroliera dei russi sospettata per i lanci dei velivoli

La nave parte della «flotta fantasma»: due arresti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Gli agenti francesi ieri hanno fatto irruzione su una petroliera appartenente alla flotta fantasma russa, sospettata di essere coinvolta nel sorvolo di droni in Danimarca. La nave, lunga 244 metri, è ferma al largo di Saint-Nazaire, nell'Oceano atlantico, da alcuni giorni. Due persone, il comandante e il suo vice, sono state arrestate.

La petroliera «Pushpa» o «Boracay» naviga sotto la bandiera del Benin ma fa parte della flotta utilizzata dalla Russia per trasportare il greggio nonostante le sanzioni oc-

cidentalmente. «Questa flotta rappresenta decine di miliardi di euro per il bilancio della Russia. Secondo le nostre stime, finanzia il 40% dello sforzo bellico russo. Tra 600 e 1000 navi consentono il trasporto di idrocarburi russi, anche quando sono vietati», ha detto Emmanuel Macron da Copenaghen, dove si trova per il vertice europeo.

Partita dal porto di Primorsk, vicino a San Pietroburgo (Russia) il 20 settembre, la nave avrebbe dovuto raggiungere Vadinar, nel nord-ovest dell'India, un mese dopo. Ma ha fatto una strana deviazione per gettare l'ancora da diversi

giorni vicino al parco eolico di Saint-Nazaire (nord-ovest), secondo il sito Marine Traffic. Soprattutto, la petroliera è sospettata di essere coinvolta nel sorvolo di droni in Danimarca alla fine di settembre, che avevano provocato la sospensione del traffico aereo.

Il procuratore di Brest, Stéphane Kellenberger, ha detto ieri che l'indagine preliminare sui due arrestati riguarda i «reati marittimi» di «mancata giustificazione della nazionalità della nave» e «rifiuto di ottemperare», reati per i quali la pena massima prevista è di un anno di reclusione e 150 mila euro di mul-

ta. Il presidente Macron a Copenaghen ha parlato di un'«operazione molto importante» della marina, «le squadre di intervento hanno agito tempestivamente perché sono stati commessi errori molto gravi da parte dell'equipaggio, che giustificano il fatto che oggi il caso sia stato deferito alla giustizia».

L'origine dei droni che hanno sorvolato il territorio danese, e per i quali è coinvolta la petroliera, resta ancora misteriosa ma le autorità danesi non hanno tardato a incriminare la Russia, già accusata di essere dietro l'incursione di una ventina di droni nel cielo

La scheda

Che cosa c'entra con Copenaghen?

✓ I militari francesi sono saliti su una petroliera che farebbe parte della «flotta fantasma» russa. Il sospettato è che sia coinvolta nei voli di droni sulla Danimarca

«Hanno commesso reati molto gravi»

✓ L'equipaggio ha commesso reati molto gravi che giustificano l'attuale procedura giudiziaria, ha dichiarato Macron

Che cosa fanno queste navi?

✓ Si tratta di navi russe che trasportano armi e petrolio, alimentando il conflitto in Ucraina in violazione delle sanzioni imposte al Cremlino

polacco all'inizio di settembre e di tre aerei da combattimento nello spazio aereo estone pochi giorni dopo.

La prima ministra danese, Mette Frederiksen, ha invocato ieri una «risposta molto forte» di fronte alla «guerra ibrida» condotta dalla Russia, all'avvio del vertice Ue a Copenaghen. «Chiunque violi lo spazio aereo europeo si espone a rappresaglie», ha aggiunto Macron. Bisogna anche «continuare ad attrezzarci militarmente a livello europeo», ha ribadito il presidente francese, sottolineando «il bisogno di sistemi di preallerta molto efficaci» contro i droni.

«Siamo in una situazione di confronto con la Russia che da diversi anni è un attore molto aggressivo, moltiplica gli attacchi informatici, ha lanciato una guerra di aggressione in Ucraina, utilizza la minaccia nucleare e oggi provoca negli spazi aerei».

Stefano Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cronache

Precipita aereo militare: morti 2 piloti «Scendeva a candela, poi lo schianto»

Sabaudia, incidente durante una missione di addestramento. Il cordoglio di Mattarella e Meloni

Dall'aereo non è partita la chiamata di verifica con la torre di controllo. La perdita di contatto radio è avvenuta poco prima delle 8.30 di ieri: sul T-260 B partito poco prima dall'aeroporto di Latina Scalo, ci sono l'istruttore pilota colonnello Simone Mettini, 48 anni, e l'allievo pilota dell'Accademia aeronautica Lorenzo Nucheli, di 18 anni. Il nome convenzionale per comunicare con i controllori è «Bruno zero zero» e quel numero si dà quando a bordo dell'aereo c'è il comandante dello Stormo. Lo sanno anche a Pratica di Mare, l'aeroporto romano da cui parte immediatamente il dispositivo di search and rescue verso il bosco di Sabaudia.

La posizione del mezzo di addestramento viene trasmessa da un sistema elettronico presente a bordo (Elt - Emergency Locator Transmitter), e quanto si andrà a scoprire è chiaro: l'aereo è caduto mentre era in corso un normalissimo volo di addestramento fatto di manovre basilari — virate, voli lenti, stalli controllati — e per gli occupanti non c'è stato scampo. Il mezzo ha preso fuoco con l'impatto a terra, il colonnello

Il velivolo



T-260 B

Il T-260 B, il modello dell'aereo precipitato ieri a Sabaudia, è la versione militare dell'SF 260 EA. Si tratta di un monoplano italiano con struttura in lega leggera e carrello retrattile, con una lunghezza di 7,10 metri per un'altezza di 2,68 m e un'apertura alare di 8,35 m. Raggiunge una velocità massima di 437 km/h.

Mettini e il giovane allievo sono rimasti intrappolati lì dentro. Senza scampo.

Cosa è accaduto in quella porzione di cielo dovranno appurarla la Procura di Latina e la commissione tecnica dell'Aeronautica immediatamente nominata, insieme alla procura militare di Roma. «L'aereo è venuto giù a candela»: è questa la testimonianza di chi ha visto in diretta quanto successo. Se fosse appurato questo, significa che non c'è stato alcun tentativo di atterraggio in emergenza, ma un guasto improvviso, forse uno stallo o forse un'avaria catastrofica che ha reso incontrollabile il velivolo. Chi c'era in quel momento a portare il T-260B, forse, non lo sapremo mai. Nucheli, all'undicesima missione e a un passo dal primo brevetto che si ottiene con una missione



ne da solista, avrebbe avuto la capacità forse di gestire un'emergenza, ma non un guasto così improvviso. L'aereo caduto era quasi completamente analogico, non c'è scatola nera, quindi per capire cosa è successo ci si dovrà attenere alle testimonianze, ad eventuali video catturati da telecamere della zona, all'esame dei rottami e alle autopsie se la

Vittime

Da sinistra, i due piloti dell'Aeronautica periti nello schianto al Circeo: il colonnello Simone Mettini, 48 anni, e l'allievo dell'Accademia Lorenzo Nucheli, 18

condizione dei corpi lo consentirà. Ieri le attività addestrative a Latina si sono bloccate, tutta l'Aeronautica è in lutto per la perdita di un suo ufficiale e di un giovane allievo pilota che, con tutta probabilità, lo sarebbe diventato vista l'avanzata fase addestrativa raggiunta. A Milano le Frece Tricolori hanno annullato l'esibizione, mentre note di cordoglio sono arrivate dalle più alte cariche dello Stato. Il presidente Mattarella si rivolge al capo di Stato maggiore Luciano Portolano, chiedendo «di far giungere ai familiari e alla Forza Armata i miei sentimenti di cordoglio, solidarietà e intensa partecipazione al dolore». Dalla premier Meloni «profondo cordoglio per l'incidente. La mia vicinanza e quella del governo alle famiglie delle vittime». Camera e Senato hanno osservato un minuto di silenzio. «Si dice che un pilota non muore mai, vola solo più in alto, ma non posso nascondere il profondo dolore per la tragica scomparsa del colonnello Simone Mettini e del giovane allievo Lorenzo Nucheli», ha detto il ministro della Difesa Crosetto.

Michele Marangon
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ritratto

di **Fabrizio Caccia**



Rottami i resti del velivolo dell'Aeronautica militare che si è schiantato ieri nella vegetazione del parco Nazionale del Circeo, a Sabaudia (foto Latina Oggi)

Il colonnello che volò in Iraq e l'allievo di 18 anni con un futuro da top gun

Mettini guidava il 70° Stormo. Nucheli era figlio d'arte

LATINA «Suo papà, Natale, è uno di noi, è luogotenente all'aeroporto militare di Frosinone, perciò credo che capirà a cosa è andato incontro Lorenzo. Per sua mamma Antonietta, invece, solo strazio e dolore, un forte abbraccio da qui». Il generale di squadra aerea Francesco Vestito, comandante delle Scuole dell'Aeronautica militare, è appena arrivato all'aeroporto Enrico Comani di Latina scalo, la casa del 70° Stormo, dove nascono i top gun delle Forze armate italiane, 15 mila brevetti rilasciati dal 1955, mezzo milione di ore di volo realizzate.

Allievi e istruttori della base adesso sono sotto choc, gli psicologi sono già al lavoro, per tutti qui è come «aver perso la rotta» dice il generale, che solo tre giorni fa era a Latina a bersi un caffè insieme col colonnello Simone Mettini, 48 anni, di Piombino, il comandante del 70°, morto nell'incidente di ieri mattina assieme al suo allievo Lorenzo Nucheli, il figlio del luogotenente Natale, che avrebbe compiuto 19 anni il prossimo

17 ottobre e a cui mancavano solo tre ore d'addestramento sul monoplano a elica Marchetti per conquistarsi, con l'ultimo volo «da solista», il fregio dell'Aquila di pilota sulla sua tuta verde. Il sogno che coltivava fin da ragazzino. Era un «pinguino», Lorenzo, come li chiamano in gergo gli allievi e a fine corso, ottenuto il sospirato Bpa, Brevetto pilota di aeroplano, si sarebbe sottoposto volentieri al tradizionale tuffo nella fontana, con bacio finale al pinguino di marmo. Poi l'aspettava Galatina, la patria salentina del 61° Stormo, per la fase 2 del «flying training»,

Associazione magistrati Consiglio di Stato

Chieppa nuovo presidente



Il neo eletto presidente Roberto Chieppa

Nuovo direttivo per l'Associazione dei magistrati del Consiglio di Stato. Presidente è stato eletto Roberto Chieppa che avrà come vice Stefano Filippini, mentre Michele Pizzi sarà Segretario generale e Angela Rotondano vicario. «Intendiamo implementare ulteriormente l'efficienza della giustizia amministrativa — scrive il direttivo in una nota — ed evitare chiusure corporative e autoreferenziali per una cultura fondata sull'etica pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la specializzazione. Era nato a Serrone, comune ciociaro sovrastato dal monte Scalambrà dove saliva spesso da volontario della protezione civile a fare esercitazioni. Andava con suo papà Natale e il fratellino Matteo, e quando tornavano insieme con gli altri volontari organizzavano sempre giochi di piazza e regalavano ai bambini lo zucchero filato. Suo papà Natale, 56 anni, fu anche sindaco di Serrone, a capo di una giunta di centrosinistra. La sua bacheca Facebook è piena di foto che testimoniano la passione per il volo condivisa con il primogenito: ci sono gli scatti all'Eli-Day di Frosinone in mezzo agli elicotteri da combattimento e le Frece tricolori in aria per la festa dei 100 anni dell'Aeronautica militare, il 28 marzo del 2023.

Quello di ieri mattina era l'undicesimo volo, per Lorenzo. Era già stato a bordo del Marchetti T-260 B, munito di doppi comandi, insieme con il comandante Mettini, lui invece con 4.300 ore di volo alle spalle e missioni in Iraq e Libia sugli aerei militari da tra-

sporto. Sulla sua divisa tante le croci e le medaglie al merito ottenute per le azioni svolte in carriera. «Il nostro è un lavoro fatto di freddezza e temerarietà — dice il generale Vestito — ma quando accadono incidenti come questi si torna umani, ho trovato giovani intorpiditi e istruttori scossi, l'aeroporto militare di Latina ha perso la sua guida, ma io ho detto loro che bisogna trovare la forza di andare avanti e occorre perciò avere il coraggio di piangere, di non nascondere le emozioni».

Lui per primo non le na-

Lo choc dei colleghi

Il generale Vestito: ho detto a tutti che bisogna avere il coraggio di piangere

sconde, dice che ha già parlato con l'Onfa, l'Opera nazionale figli degli aviatori, per assicurarsi che assisteranno da vicino la moglie e i due figli piccoli del comandante Mettini. «Viveva per loro. Pensate che mi aveva chiamato due settimane fa — ricorda il generale — per chiedermi il permesso di accompagnarli in classe nel primo giorno di scuola». Questo per far capire, sottolinea l'alto ufficiale, l'estremo senso del dovere del colonnello, a capo della base dal luglio 2024. Un guasto, un malore, il meteo avverso: chissà. Il maestro e l'allievo hanno condiviso il destino, sono morti insieme. Sul tabellone all'entrata brilla il motto del 70°, «Pro omnibus unus», uno per tutti, tutti per uno. Oggi più che mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Burrasca in arrivo Inizio ottobre con temperature in calo di 10 gradi

Nubifragi in Sicilia, dispersa una 38enne
Venti forti su Centro e Sud: allerta in 6 regioni

Il primo flusso dell'aria fredda di provenienza russa ha già provocato ieri intense piogge sul settore adriatico e in Sicilia, regione dove una donna risulta dispersa a Favara, in provincia di Agrigento. Marianna Bello, 38 anni, ieri mattina è stata travolta dall'acqua mentre scendeva dalla sua auto per mettersi in salvo dalle strade trasformate in fiumi in piena da un violento e improvviso temporale. Oltre ai vigili del fuoco di Agrigento e ai pompieri sommozzatori di Palermo, è stato richiesto l'intervento dell'elicottero dei vigili del fuoco di Catania. Alle ricerche hanno collaborato i familiari della donna, cittadini e anche il sindaco Antonio Palumbo. Si teme che la 38enne, madre di tre figli, possa essere stata inghiottita da una condotta sotterranea che sfocia prima nel torrente Cicchillo e più a valle nel fiume Naro.

Tutta la Sicilia era in allerta gialla. «Ci sono state condizioni meteo non previste con simile violenza nel bollettino

La scheda

● Una donna di 38 anni è dispersa a Favara (Agrigento), area investita ieri da violenti nubifragi

● Un flusso di aria fredda di provenienza russa ha attraversato i Balcani e ha investito il settore adriatico e le regioni centro-meridionali

● In queste aree da 20 anni non si registravano minime così basse, circa 10 gradi sotto le medie del periodo

di ieri (martedì per chi legge, ndr)», ha detto il sindaco di Sciacca Fabio Termine, che ha firmato un'ordinanza urgente per la chiusura delle scuole. Nelle Marche a Porto San Giorgio (Fermo) e a Fano (Pesaro) le forti piogge hanno invaso garage, locali seminterati e sottopassi, alberi caduti e una ventina gli interventi dei vigili del fuoco.

L'aria fredda ha attraversato i Balcani e si appresta a investire il Centro Sud e in parte il Nord Est, mentre tutte le altre regioni non saranno interessate. Le temperature minime caleranno di una decina di gradi rispetto a quelle tipiche di questo periodo. Sul resto della penisola gli effetti saranno limitati, mentre le zone più interessate saranno quelle affacciate sull'Adriatico e le aree appenniniche centrali, dove la neve potrà cadere fino a quote intorno a 1.500 metri. Il flusso di aria più fredda in alcuni casi oltrepasserà l'Appennino fino alle zone interne del Lazio, della Toscana e della Campania. La perturba-

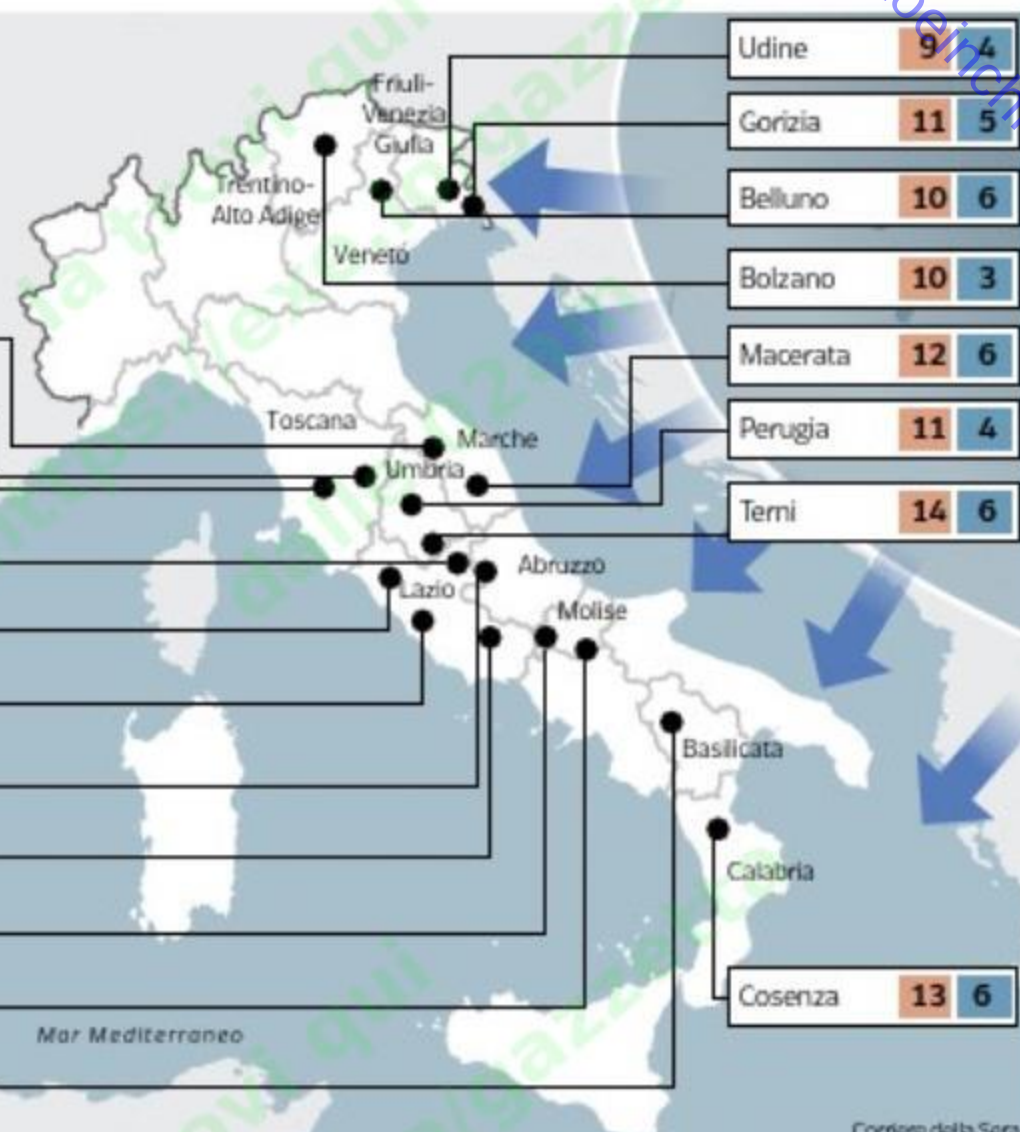
Il confronto

Le temperature minime di ieri e di domani (in gradi)

→ Aria fredda

Urbino	10	4
Arezzo	10	4
Siena	11	4,5
Rieti	13	3
Viterbo	12	6
Roma	14	6
L'Aquila	9	2
Frosinone	12	6
Isernia	13	4
Campobasso	10	4
Potenza	10	4

Fonte: ilMeteo.it



Corriere della Sera

Treviso, il rito con lo sciamano

Morte di Alex Marangon Indagati 4 organizzatori

Quattro persone sono indagate, con l'ipotesi di morte come conseguenza di altro reato, in relazione al decesso di Alex Marangon, il giovane di Marcon (Venezia) morto la notte del 30 giugno 2024 a Vidor (Treviso) nel corso di un rito sciamanico. Si tratta degli organizzatori dell'evento durante il quale sarebbero state assunte sostanze allucinogene proibite.

zione, transitando sulle acque dell'Adriatico ancora calde per questa stagione — intorno ai 24-25 gradi — assorbirà aria umida e, una volta giunta sulla terraferma, darà origine a fenomeni piovosi localmente anche intensi.

La Protezione civile ha posto per oggi sei regioni in allerta gialla: Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria ionica e Sicilia settentrionale e nord-orientale. «Era una ventina di anni che nelle regioni centrali a inizio ottobre non si registravano minime così basse», ricorda Lorenzo Tedi-

ci, meteorologo di ilMeteo.it. «Anche le massime tra domani e sabato potrebbero non superare i 13-14 gradi nelle zone interne centrali più elevate e più fredde». A questo va aggiunto il vento con raffiche intense lungo le coste. Oggi in mattinata le previsioni indicano vento con intensità di burrasca forte specie sulle regioni centro-meridionali, accompagnato da rovesci e possibili grandinate soprattutto sul settore adriatico e tra Sicilia e Calabria.

Paolo Virtuani
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tavolo Enea, sedie Chic,
sospensione Iron,
libreria bassa Techwall, specchio Omega

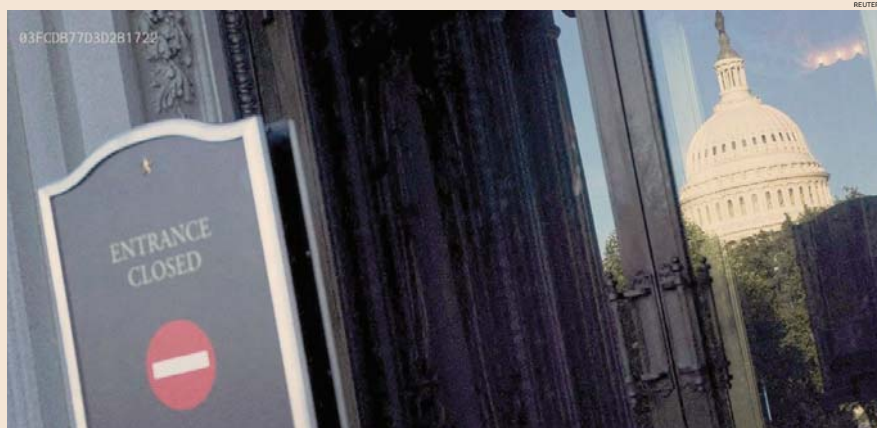


RIFLESSI STORE MILANO | BERGAMO | BRESCIA | ROMA | PESCARA | TORINO | NAPOLI | BARI | REGGIO CALABRIA | PALERMO

RIFLESSI
DESIGNED AND MADE IN ITALY

Primo Piano

Lo scontro sul debito americano



Uffici chiusi. La biblioteca del Congresso chiusa, ieri, nel primo giorno di shutdown a Washington

Gli Usa in shutdown, Vance: «Licenziamenti imminenti»

Washington. Il braccio di ferro tra democratici e amministrazione Trump sul bilancio ha fermato i servizi federali non essenziali. L'opposizione insiste sull'estensione dei sussidi sanitari

Angelica Miglioni

Due stopgap contrapposti sono crollati in Aula e lo Stato federale Usa si è fermato. Per i repubblicani è solo tattica, per i democratici l'occasione di issare la bandiera della sanità. «È il momento di combattere», ripetono, trasformando lo shutdown - il blocco delle attività federali per mancanza di fondi iniziato alla mezzanotte del 1° ottobre - in un terreno di battaglia politica.

Al centro del braccio di ferro c'è la richiesta dem di estendere i sussidi dell'Affordable Care Act che scadono a fine anno e invertire i tagli al Medicaid varati in estate. I repubblicani offrono una clean continuing resolution, la "pezza" che proroga i fondi allo status quo, senza però concessioni di merito. Nelle votazioni a cavallo della mezzanotte ogni campo ha affossato il testo dell'altro: 55-45 contro il piano GOP (sotto i 60 voti necessari per superare l'ostruzionismo) e 47-53 contro il disegno dem che legava la riapertura alle misure sanitarie. È la ripetizione di un copione: nuovi voti, stessi esiti e la promessa repubblicana di ripetere la scena ogni giorno.

Dalla Casa Bianca, il vicepresidente JD Vance ha preannunciato che i repubblicani sarebbero pronti a trattare

l'estensione dei sussidi sanitari «anche subito», ma solo dopo la fine dello shutdown. Al Congresso, lo speaker Mike Johnson ha evocato centinaia di migliaia di furlough immediati (i congedi obbligatori non retribuiti imposti ai dipendenti federali durante lo shutdown), mentre il capogruppo al Senato John Thune ha accusato i democratici di aver cercato lo scontro. Chuck Schumer ha ribattuto che il blocco nasce dal rifiuto repubblicano di proteggere l'assistenza sanitaria e ha definito «ricatto» le minacce di licenziamenti di massa. Ieri sera la portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt ha detto che licenziamenti di massa dei dipendenti governativi sono «imminenti» e poco dopo il vicepresidente JD ha parlato di 1-2 giorni.

L'opposizione non resta a guardare. Dopo mesi di mobilitazione di base sul costo delle polizze, i dem abbracciano lo shutdown come leva di negoziato. Leader e attivisti parlano di ultimo baluardo contro un esecutivo che, a loro dire, «usa il fermo come dritta» e minaccia licenziamenti di massa nel settore pubblico. I "RIR" (reduction in force) evocati dalla Casa Bianca sono tagli permanenti di personale, ben oltre i furlough che scattano durante la chiusura. Ed è qui che i democratici dicono di voler combattere: niente proroghe senza

un corridoio certo per premi più bassi e tutele essenziali.

Sul terreno, il primo giorno ha lasciato di sé un paesaggio a macchia di leopardo. I servizi "critici" - difesa, sicurezza, controllo del traffico aereo e la Transportation Security Administration - proseguono, ma con lavoratori senza paga. Gli aeroporti hanno retto, ma la storia recente avverte che, se lo stop si prolunga, aumentano assenze e ritardi. Alla Federal Aviation Administration, un quarto del personale è in furlough. Tradotto, regolazioni, vigilanza tecnica e parte dei

programmi di sicurezza sono fermi. Secondo il Congressional Budget Office, fino a 750mila dipendenti federali potrebbero essere messi in furlough. Intanto, l'amministrazione ha mantenuto corsie preferenziali per commercio e immigrazione, mentre i membri del Congresso continuano a percepire il proprio stipendio.

L'agenzia federale delle entrate, grazie a fondi pluriennali del 2022, resta operativa nei primi giorni, attingendo al proprio "salvadanaio". Oltre la prima settimana, però, lo scenario potrebbe farsi incerto. Nei National Parks, strade e sentieri restano accessibili, mentre edifici e musei restano chiusi. La giustizia federale congela molte cause civili, mentre la statistica pubblica rallenta. Senza il Bureau of Labor Statistics e altri uffici a pieno regime, il "bullo d'att" può rinviare il rapporto sul lavoro e compilare le letture della Federal Reserve.

Sul piano politico, i democratici puntano tutto sul tema salute: «Noi difendiamo premi e coperture, loro difendono il nulla di fatto». I repubblicani replicano che «le policy si negoziavano a governo aperto». Due possibili vie d'uscita: un CR "pulito" approvato con defezioni in crociata o un mini-pacchetto sanitario che consenta a entrambi di salvare la faccia.

La Casa Bianca minaccia tagli permanenti della forza lavoro, oltre le aspettative scattate durante la chiusura

L'analisi

I RISCHI POLITICI DI UNA PARTITA A OLTRANZA

di Gregory Alegi

Riusciranno a rientrare alle basi i generali convocati a Quantico per ascoltare il segretario alla Guerra Hegseth e il presidente Trump? Il blocco dei viaggi non essenziali è una delle conseguenze immediate della mancata approvazione del bilancio federale entro la mezzanotte del 30 settembre. Gli altri sono la chiusura di musei e biblioteche, i dipendenti in aspettativa, il blocco dell'emissione dei passaporti e così via, secondo un copione già andato in scena sotto Clinton, Obama e il primo Trump.

Da circa trent'anni, per i partiti statunitensi la minaccia di shutdown (chiusura o serrata) è un'arma di lotta politica. Ogni caso fa storia a sé, ma tutti hanno in comune il problema di addossare la responsabilità agli avversari e rivendicare a sé i meriti. Per i

repubblicani, la linea è spiegare il rifiuto del compromesso con la pretesa democratica di fornire agli immigrati illegali copertura sanitaria a spese del contribuente. La priorità democratica è spiegare l'impegno per disarmare la Big Beautiful Bill, la finanziaria repubblicana modellata sullo smantellamento del welfare state. Entrambi contano di sventolare il risultato durante l'avvicinamento ai midterm del 2026.

Dietro le schermaglie retoriche e le battaglie identitarie stanno sfide concrete, a partire dalla necessità di risultati concreti, ben diversi dalla retorica nel talk show. In altre parole, sfidare Trump senza sconfiggerlo è politicamente più pericoloso che non sfidarlo affatto. Secondo il più recente sondaggio The Times/Siena, Trump sarebbe sgradito al 54% dei cittadini e apprezzato dal 43%.

Vincere la battaglia dello shutdown consoliderebbe questa distanza, perderla la ridurrebbe.

Ogni giorno di chiusura comporta danni ingenti. I costi dei 38 giorni di shutdown del 2018-19 furono stimati in tre miliardi di dollari, la quota non recuperata degli undici anni nell'immediato. La gravità del danno è accresciuta dall'impatto dei dazi sui prezzi al consumo, che colpiscono i meno abbienti. Un'altra sfida è l'aumento della tariffa amministrativa per i visti di lavoro per lavoratori specializzati, portata da 5mila a 100mila dollari. Il blocco del paese crea insomma un contesto nel quale gli eventi traumatici andrebbero ridotti al minimo.

Trump punterà ad addossare ai dem i provvedimenti più dolorosi delle prossime settimane. Meccanismi quali il

furlough (sospensione) dei pubblici dipendenti si riversano direttamente sulle statistiche dell'occupazione, accrescendo di quasi mezzo punto il già deludente 4,3% di senza lavoro rilevato in agosto, quando Trump licenziò la direttrice del servizio statistiche, rea di aver portato cattive notizie. Ora minaccia addirittura di licenziare decine di migliaia di dipendenti pubblici, concentrati a Washington e dintorni, con annessi rischi di crisi sociale ed economica nella capitale.

Si profila una partita a oltranza, nella quale nessuno vuole cedere per primo ma la cui posta sale ogni giorno, fino a rendere difficile sganciarsi senza subire ulteriori danni. L'ultima volta durò quasi un mese e mezzo.

Professore di Storia e politica Usa, Luiss

CONGELATI FONDI

AGLI STATI DEMOCRATICI

L'amministrazione Trump ha deciso ieri il congelamento di 26 miliardi di dollari a Stati governati dai demo-

cratici: 18 miliardi per il trasporto allo Stato di New York e otto miliardi per progetti di energia pulita in 16 Stati tra i quali la California e l'Illinois

Wall Street calma, il blocco federale non fa paura ai listini

Mercati

Dal 1995 il listino Usa ha in media guadagnato l'1% durante lo shutdown

Morya Longo

Chi temeva che lo shutdown potesse pesare sulle Borse, soprattutto dopo il miglior mese di settembre da 15 anni per Wall Street, può rilassarsi: il primo giorno di chiusura forzata degli uffici federali non ha impensierito nessuno. A muovere i mercati, più del braccio di ferro tra Democratici e Repubblicani, sono stati i deboli dati sul lavoro Usa che hanno rinvigorito le speranze di tagli dei tassi da parte della Federal Reserve. Ma lo shutdown, da solo, non ha avuto grandi impatti: le Borse europee hanno chiuso tutte positive (Milano +0,83%, Francoforte +1,13%, Parigi +0,90%) e Wall Street ha volteggiato tra il più e il meno per tutto il giorno. Sono scesi a un minimo di 4,08% i rendimenti dei titoli di Stato Usa, per chiudere poi a 4,11%, ma solo per le rinvigorisce attese di tagli dei tassi. Il dollaro si è mosso poco e l'oro ha toccato il nuovo record storico intorno a 3.900 dollari l'oncia. Ma in tutto questo lo shutdown è stato poco più di rumore di fondo. A dispetto del clamore mediatico e della retorica politica, per i mercati è stato poco più di nulla.

Le ragioni della calma

Borse e bond hanno reagito al primo giorno di shutdown senza alcun patema per vari motivi. Il principale, per dirla con le parole di Antonio Cesarano, chief global strategist di Intermonete, è dovuto al fatto che ormai sono «vaccinati a questa pantomima». Non è la prima volta che l'America si chiude, non sarà l'ultima. Ma, in tutti i casi del passato, alla fine l'impatto economico è stato limitato e digerito subito dopo. Se si guardano tutti i casi di shutdown del passato, dal 1995 ad oggi, si scopre che Wall Street il primo giorno di chiusura degli uffici federali ha terminato la seduta mediamente poco mossa. Il dollaro - sempre nel primo giorno di shutdown dal 1995 ad oggi - ha leggermente guadagnato terreno e i rendimenti dei titoli di Stato sono rimasti stabili. Ieri questi ultimi sono invece scesi, smentendo il trend storico, ma come detto - a muoverli al ribasso sono stati i dati negativi sul mercato del lavoro che hanno rinvigorito le speranze di tagli dei tassi Fed.

Per il resto, il copione storica è stato rispettato. Ed è questo uno dei motivi per cui il mercato è tranquillo: perché se si guarda la storia, si

scopre che lo shutdown ha sempre fatto bene ai mercati. Storicamente l'indice S&P 500 di Wall Street nell'arco dell'intera durata della chiusura degli uffici ha sempre guadagnato terreno: in media circa l'1%. Perché dunque preoccuparsi, si domandano gli investitori? Perché spaventarsi?

E se stavolta fosse diverso?

Il passato insegna, ma non deve per forza ripetersi. Allora, per capire l'impatto di questo shutdown sull'economia americana, tante banche hanno fatto un po' di calcoli. L'ufficio studi di UniCredit ha stimato che ogni settimana di chiusura forzata degli uffici pubblici potrebbe togliere 0,2-0,3 punti percentuali al Pil del quarto trimestre su base annualizzata. Il calcolo di UniCredit parte dallo shutdown del 2018, quando alla Casa Bianca c'era sempre Trump, che durò 34 giorni: in quel caso restarono a casa 340mila dipendenti pubblici, creando un impatto negativo anche su tutte le aziende private che lavorano col settore pubblico.

Ai tempi il Congressional Budget Office stimò un effetto negativo di 0,4 punti percentuali sul Pil, dunque di 0,1 ogni settimana. Questa volta, però, a casa restano 750mila lavoratori, pari al 26% della forza lavoro federale: l'impatto dovrebbe dunque essere maggiore, pari a 0,2-0,3 punti percentuali di Pil per ogni settimana. «Uno shutdown prolungato - scrive invece Commerzbank - potrebbe aumentare le argomentazioni di chi teme l'arrivo della recessione». La domanda è questa: il pericolo di una maggiore frenata dell'economia potrebbe pesare sulle Borse?

Gli scenari

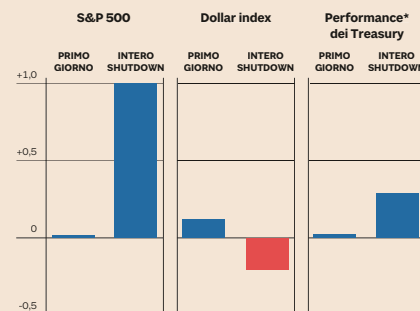
La risposta più sensata a questa domanda è che dipende da quanto frena l'economia. E, dunque, da quanto dura la chiusura degli uffici federali. Se il rallentamento non fosse eccessivo, paradossalmente, Wall Street potrebbe gioire, perché verrebbero rafforzate le speranze di tagli dei tassi da parte della Fed. Esattamente come accaduto ieri, con i dati sul lavoro: quando il rapporto mensile Adp (agenzia che prepara le buste paga) ha comunicato che a settembre sono stati persi 32mila posti di lavoro, Wall Street ha prima aperto in calo e poi piano piano è tornata in positivo. Questo mentre i rendimenti del Treasury decennali scendevano dal 4,14% pre-dato a un minimo del 4,08%.

Se invece la frenata economica fosse maggiore, allora anche i mercati dovrebbero adattarsi al nuovo scenario. Ma per ora non è nell'aria. Per ora lo shutdown è solo rumore di fondo. Come è sempre stato in passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli shutdown del passato: come si sono mossi i mercati

Andamento dei vari mercati nel primo giorno di shutdown e nell'arco dell'intero blocco dal 1995 ad oggi. Dati in %



(*) Total return - Fonte: Bloomberg

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Il vertice Ue in Danimarca



Foto di famiglia. I leader dell'Unione europea riuniti ieri a Copenaghen per un Consiglio informale

La Ue rilancia sulla difesa, prime intese sugli asset russi

Consiglio informale. Sostegno di massima alla proposta della Commissione di usare gli attivi congelati per finanziare Kiev, restano dubbi giuridici. Costa: la discussione continuerà a fine mese

Beda Romano

Dal nostro inviato
COPENAGHEN

I Ventisette hanno dato ieri un primo sostegno di massima alla proposta della Commissione europea di usare gli attivi russi congelati in Europa per sostenere l'Ucraina nella sua guerra contro la Russia. Restano intatti numerosi dubbi giuridici ancora da risolvere. L'appoggio, tutto da verificare nel prosieguo dei lavori, è giunto in un vertice informale qui a Copenaghen durante il quale i capi di Stato e di governo hanno discusso con rinnovato senso di urgenza il futuro della difesa europea, intorno a quattro progetti in comune.

«Abbiamo discusso della possibilità di utilizzare in modo più efficiente i beni russi immobilizzati», ha spiegato ieri sera il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa. «Continueremo questa discussione nella prossima riunione del Consiglio europeo che si terrà in ottobre». Nel frattempo, la Commissione europea continuerà ad affinare la proposta, di cui parleranno con ogni probabilità anche i ministri delle Finanze in una riunione la settimana prossima in Lussemburgo.

Ricordiamo brevemente i contorni della questione. La società finan-

ziaria belga Euroclear detiene circa 210 miliardi di euro di riserve russe, di cui 174 miliardi di liquidità. La bozza di proposta presentata la settimana scorsa dalla Commissione europea prevede che il denaro liquido venga dato in prestito all'Unione europea che a sua volta lo presterebbe in tranche all'Ucraina (si veda *Il Sole 24 Ore di sabato*). Come detto, i Ventisette apparivano ieri costruttivi - mentre da Mosca il governo russo definiva l'idea «un vero furto».

I Paesi nordici e baltici sono quelli che più sostengono la proposta. Credono fermamente che l'Ucraina sia un baluardo europeo contro la Russia e che vada aiutata in tutti i modi. La Germania si è detta più che possibilista. La stessa

Francia è costruttiva, anche se sottolinea alcune condizioni. Vuole limitare l'ammontare di prestiti a Kiev; chiede l'impegno da parte dell'Ucraina di acquistare armi europee; sostiene la necessità di garantire a livello comunitario il prestito al paese in guerra.

Più in generale, i Ventisette chiedono che l'operazione sia sicura da un punto di vista giuridico. Durante la riunione il Belgio, in particolare, ha spiegato di non volersi trovare in prima linea in una eventuale diatriba legale, e chiede a gran voce una chiara mutualizzazione dei rischi. Tra i Paesi più prudenti, vi sono anche il Lussemburgo e l'Italia. Il Granducato teme che venga creato un precedente che mini il suo ruolo di piazza finanziaria, mentre Roma non vuole preoccupare gli investitori internazionali e mettere in pericolo gli acquisti di obbligazioni in euro (si veda l'articolo in pagina).

Oltre alla questione del prestito, i Ventisette devono anche risolvere il nodo della governance. Il denaro parcheggiato a Euroclear è stato congelato sulla scia delle sanzioni contro la Russia che vengono rinnovate ogni sei mesi all'unanimità. C'è la necessità di fare in modo che possano essere rinnovate per un periodo più lungo, e soprattutto alla maggioranza qualificata, per evitare che

diventino ostaggio di qualsiasi paese. In questo senso, lo sguardo corre alla riottosa Ungheria.

Sul fronte della difesa, ieri i leader hanno discusso delle ricorrenti minacce ibride e non, presumibilmente russe. La premier danese Mette Frederiksen ha avvertito che i recenti sorvoli di droni «sono solo l'inizio». La Commissione ha presentato questa settimana un documento di otto pagine in cui ha stilato una possibile lista di quattro progetti comuni: un muro antidroni, uno scudo spaziale, un osservatorio di controllo sul fianco orientale. Un programma «ampiamente sostenuto» dai Paesi membri, ha detto il presidente Costa.

In un incertissimo contesto internazionale, l'esecutivo comunitario presenterà già per il prossimo vertice europeo del 23-24 ottobre, questa volta formale, una tabella di marcia che metta nero su bianco obiettivi e tempistiche. C'è il desiderio da parte di Bruxelles (condiviso generalmente dagli Stati membri) di utilizzare il concetto di Paese-guida, in modo da approfittare appieno delle competenze di alcuni governi e soprattutto di rispettare il tradizionale ruolo nazionale in campo militare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEDIA UCRAINI: F16 POLACCHI IN VOLO. VARSAVIA SMENTISCE
Giallo su un nuovo presunto avvistamento di droni. Secondo il Kyiv Post la Polonia avrebbe fatto alzare in volo

sei F-16 dopo l'avvistamento di due droni Shahed potenzialmente diretti verso il suo territorio. Il portavoce del Comando Operativo delle Forze Armate polacche ha smentito

L'analisi

EURODIFESA, STRADA TUTTA IN SALITA

di Adriana Cerretelli

La Moldavia alle urne ha scelto con decisione l'Europa in barba alle pressioni russe. Nonostante fulmini e minacce di Vladimir Putin e crescente disimpegno di Donald Trump in Ucraina e Nato, l'Unione finora ha tenuto provando anche a reagire con i fatti. A Copenaghen, che ospita il vertice del 27 e quello del 47 della Comunità politica europea, ci sono anche uomini e mezzi dei partner Ue a blindare insieme ai danesi cieli, terra e mare dalle incursioni dei droni sul Paese, mentre la premier si dichiara favorevole al loro abbattimento. Verrebbe da concludere che, dopo 3 anni e mezzo di guerra e scarsi progressi sul terreno, lo zar del Cremlino non riesca a non sbagliare scommesse collezionando autogol a ripetizione. Sarebbe prematuro. Se l'Europa ieri si è riunita al vertice di Copenaghen e lo rifarà di nuovo a fine mese a Bruxelles è proprio perché la sua coesione interna, finora più forte delle aspettative in un ordine mondiale e continentale in pieno stravolgimento e tra le crescenti provocazioni russe sul fianco Nord-Est della Nato, non basta comunque a rimediare alle sue enormi vulnerabilità sul piano militare, tecnologico, industriale, finanziario e oltre. Che restano fonti di divisioni.

Ricominciare dall'eurodifesa però non è una scelta ma un'impellenza. Anche nel marzo del 2022, subito dopo l'aggressione russa all'Ucraina, i 27 si riunirono a Versailles proclamando la stessa ambizione. Alla prova dei fatti, per l'ennesima volta vana. Ormai da Kiev la guerra russa è sconfinata nello spazio Nato, ne ha violato le frontiere per testare rapidità e capacità della risposta europea e reazione (tiepida) dell'America di Trump. In gioco, l'indipendenza dell'Europa, la sovranità da salvaguardare in solitudine. Un po' come in Ucraina. Non a caso si espande l'integrazione militare tra le due. E non a caso crescono le spese militari Ue dopo anni di promesse regolarmente disattese. L'impegno a portarle al 3,5% del Pil entro il 2035 preso in giugno alla Nato si è inserito in una dinamica già in atto: dai 343 miliardi, l'1,9% del Pil nel 2024, quest'anno arriveranno a 381 miliardi, 2,1% del Pil, con investimenti da 100 a 130 miliardi, secondo le stime Eda. Le cifre però tacciono sulle criticità che hanno dietro, tante e di complessa risoluzione, come le

accese discussioni al vertice di ieri hanno confermato. Riguardano la frammentazione delle produzioni, degli standard e dei mercati. La penuria di investimenti che continuano a seguire logiche tutte nazionali con divari abissali tra Paesi più ricchi e più poveri, la difficoltà a creare campioni europei dotati della massa critica necessaria a diventare globali. I profondi divari di interessi e sensibilità geopolitiche tra Est e Ovest. La riluttanza a fare debito comune, l'unica strada per disporre degli oltre 800 miliardi all'anno indispensabili per colmare le lacune europee. Il disaccordo sull'utilizzo di prestiti per 140 miliardi a favore dell'Ucraina ricavati dal congelamento degli asset russi. Senza contare il conflitto istituzionale tra Commissione e Governi europei che non aiuta. Il problema è stato addirittura sollevato al vertice, con relativo richiamo all'ordine.

I NODI
Spese militari e impegni aumentano, ma le criticità restano tante e il dirigoismo di von der Leyen non aiuta

Il dirigoismo della presidente Ursula von der Leyen, la quale da tempo esonda dalle competenze riconosciute dai Trattati Ue, che non includono né politica estera né difesa, è sgradito alle capitali europee. Già dalla Germania, suo Paese d'origine, le erano state indirizzate critiche pubbliche per bocca del cancelliere Merz e del ministro della Difesa Pistorius. Ieri la riprendimmo è stata collettiva. In concreto, da decidere in tempi ravvicinati c'è il «muro di droni» irripetibili e multi-purpose sulle frontiere orientali insieme a un sistema di difesa integrata. C'è lo scudo di difesa aerea e quello a salvaguardare delle installazioni spaziali. Tutti progetti teoricamente comuni da finanziare con fondi Ue, secondo Bruxelles. Non secondo molti Governi. Del resto, per questioni di leadership e soldi, Francia e Germania minacciano il divorzio sullo Scaf, il progetto di caccia da combattimento di sesta generazione che dovrebbe diventare operativo nel 2040-45. L'eurodifesa è in gestazione ma il parto si annuncia travagliato. Putin sta a guardare e non incrocia le dita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Von der Leyen rassicura Meloni sul fianco Sud Beni russi, l'Italia teme il peso sul bilancio

La posizione italiana

Sul muro di droni Ue la cautela del governo: valutare anche gli aspetti industriali

Manuela Perrone

Dalla nostra inviata
COPENAGHEN

Non è un «no», ma certo neanche un «sì». Sulle due principali questioni al centro del confronto di ieri al Consiglio europeo informale di Copenaghen - il muro anti-droni per la difesa Ue e la proposta della Commissione sul frozen asset russi - l'Italia viaggia su posizioni di massima cautela. Sul primo dossier Giorgia Meloni è stata chiara già al suo arrivo a Palazzo Christianborg nella capitale danese. «I confini della Nato sono molto estesi - ha sottolineato la premier in un punto stampa - e facciamo l'errore di guardare solo al fianco Est e

dimenticare il fianco Sud rischiamo di non essere risolutivi». A rassicurarla è intervenuta a sera la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen: «Lo scudo includerebbe anche il fianco meridionale».

Il Governo non nega la crescente aggressività russa che allarma in primo luogo Polonia, Danimarca e Paesi baltici. Meloni ha rilanciato, però, la lettura già offerta a New York: quella di una Russia si impegnata a «impedire che i Paesi europei involino altri sistemi di difesa anti-aerea in Ucraina», ma anche «non far notare il fallimento dell'offensiva estiva». Si tratta, insomma, di «non rispondere alle provocazioni» di Putin, ma di prepararsi. Parole che nascondono anche l'esigenza di tenere unita la maggioranza: la Lega di Matteo Salvini ricorda continuamente co-

L'asse con Giorgetti che ieri ha partecipato alla call dei ministri G7. Oggi possibile bilaterale tra la premier e Merz

me la priorità italiana «non siano i carri armati russi». Sul muro, inoltre, Roma, si riserva di valutare attentamente tutti gli aspetti di natura industriale.

La prudenza è ancora maggiore sull'uso delle riserve russe parcheggiate presso Euroclear. Attivi che Bruxelles vorrebbe utilizzare per un prestito «a ricorso limitato» a Kiev trasferendo 140 miliardi all'Ue sulla base di un contratto con la società finanziaria belga, prestito che sarebbe rimborsato dall'Ucraina una volta ricevute riparazioni di guerra dalla Russia. «Un'operazione complicatissima dal punto tecnico», commentano fonti diplomatiche italiane. Il Governo teme l'impatto sul bilancio nazionale delle garanzie da versare per assicurare la capacità di rimborsare Euroclear se fosse necessario. Indispensabile, anche perché le sanzioni, che giustificano il congelamento dei beni, sono soggette a rinnovo periodico. Ma anche l'ipotesi di superare l'unanimità sul loro rollover, a favore di un voto a maggioranza qualificata, lascia freddo il Governo. L'altro pericolo su

cui l'Italia mette in guardia è un indebolimento dell'euro come valuta di riserva. Perché l'operazione dovrebbe riguardare solo l'Ue e non anche altri Paesi, dagli Stati Uniti al Giappone? Ne hanno parlato, non a caso, i ministri delle Finanze del G7 in una call ieri a cui ha partecipato il titolare dell'Economia, Giancarlo Giorgetti: la sua cautela è la cautela di Meloni.

La discussione tra i Ventisette continuerà in vista del Consiglio del 23-24 ottobre. E oggi, al vertice della Comunità politica europea (Cep) la premier incontrerà il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyy assieme ai leader di Francia, Uk, Polonia e Germania. Da quanto Merz vorrà spingere sui beni russi dipenderà la velocità di marcia della proposta. E non è escluso un faccia a faccia di Meloni con il cancelliere tedesco, anche sul piano per Gaza. Con Macron, invece, la premier lancerà la «Coalizione europea contro le droghe» all'vello Cep, guidata da Italia e Francia. Tre pilastri: controllo dei flussi finanziari, prevenzione e lotta al narcotraffico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DICHIARAZIONE DI 28 AZIENDE A COPENAGHEN

I big dell'industria Ue: con le riforme aumenteremo investimenti del 50%

I big dell'industria europea lanciano un appello al leader Ue e alla Commissione europea. Nel Copenaghen Pledge firmato a margine del vertice europeo, 28 grandi aziende (con un fatturato complessivo di 700 miliardi di euro) promettono un aumento degli investimenti del 50% entro il 2030, a patto che l'Europa faccia la sua parte tagliando burocrazia, rafforzando il mercato unico e creando un quadro regolatorio che premi innovazione e competitività nel solco dell'analisi di Mario Draghi. Energia, ricerca e sviluppo, IA, reti 5G e 6G e difesa sono i campi su cui i colossi intendono puntare. Se tutte le grandi aziende euro-

pee aumenteranno del 50% gli investimenti, si legge nella dichiarazione, «l'Europa potrebbe essere sulla buona strada per colmare la maggior parte del divario di investimenti annuali di circa 800 miliardi di euro delineato dal rapporto Draghi». Le aziende che hanno sottoscritto la dichiarazione sono: Novo Nordisk, ThyssenKrupp, Equinor, Maersk, Sap, Kongsberg, Siemens Energy, Orsted, Pge, Danish Industry, Siemens, Falck, Asm, Schneider Electric, Danfoss, Rwe, Carlsberg, Vodafone, Airbus, Novonesis, Saab, Cdp, Iis, Thales, Investor, Miba, Novo Nordisk Foundation, WB Group, Termia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

La guerra in Medio Oriente

Flotilla bloccata da navi di Israele 600 poliziotti pronti per gli arresti

Al largo di Gaza. Massima allerta per le 47 navi entrate nella zona a rischio a poche miglia dalla Striscia. L'operazione del governo israeliano prevede il blocco in mare, l'arresto o la deportazione degli attivisti

La Flotilla è entrata nella zona a rischio, a poche miglia nautiche da Gaza. La tensione è alta. Al primo "alt" di Israele, gli attivisti non si sono fermati. Il ministro degli Esteri israeliano Gideon Saar poco prima aveva lanciato un ultimo appello: «Non è tardi, fermatevi e consegnate gli aiuti». Dopodiché sono partiti i primi abbordaggi: «Attorno alle 20:30, ora di Gaza - recita una nota della Global Sumud Flotilla - diverse imbarcazioni, in particolare Alma, Surus, Adara, sono state illegalmente intercettate e abbordate dalle Forze di Occupazione israeliane in acque internazionali. Prima di salire illegalmente a bordo delle navi, sembra che le unità navali israeliane abbiano intenzionalmente danneggiato le comunicazioni delle imbarcazioni, nel tentativo di bloccare i segnali di soccorso e interrompere la trasmissione in diretta del loro abbordaggio illegale». «Non lo chiamerei attacco ma blocco» ha detto il ministro della Difesa Guido Crosetto, in merito all'abbordaggio delle imbarcazioni della Flotilla da parte delle forze israeliane. E il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha assicurato che non ci saranno azioni violente e che gli attivisti verranno arrestati e poi espulsi dalle forze israeliane.

L'operazione messa a punto dal governo israeliano è complessa e non si limita agli interventi in mare. Ci sa-



Attesa. Gli attivisti seduti in cerchio sul ponte della nave Alma. Frame di un video

ranno circa 600 agenti di polizia impiegati per gestire l'eventuale arrivo degli attivisti nei porti israeliani, in particolare ad Ashdod. Qui, secondo Times of Israel, «sono previste centinaia di udienze amministrative e procedure di trattenimento per chi rifiuterà la deportazione immediata». L'unità Nahal e il personale sanitario, aggiunge il National Security Council, saranno coinvolti nella gestione di emergenze a bordo delle imbarcazioni o in caso di sbarco forzato.

Il momento clou, secondo la maggior parte degli osservatori, sarà comunque in mare: le autorità di Israele hanno approntato una delle operazioni di sicurezza più complesse degli ultimi anni. Bloccare in mare aperto 47 imbarcazioni che trasportano bordo 500 attivisti provenienti da decine di Paesi. E ciò, secondo fonti militari citate da Haaretz, richiede un'organizzazione capillare in cui ogni manovra deve essere calcolata nei minimi dettagli, «perché anche un errore può

ARRIVATO A CIAMPINO VOLO CON 18 STUDENTI PALESTINESI

È arrivato ieri sera il volo di Stato che ha portato in Italia accompagnati dal ministro Anna Maria Bernini un gruppo

di 18 studenti palestinesi e familiari in ricongiungimento. Insieme a loro i primi due docenti palestinesi che svolgeranno attività come Visiting Professor presso la Sapienza. Ad

accompagnarli nel viaggio da Amman la rettrice Antonella Polimeni. I due visiting professor provenienti da Gaza saranno ospitati dall'Ateneo e sottoposti al conflitto nella Striscia di Gaza

avere conseguenze diplomatiche o legali importanti».

Le autorità israeliane si sono quindi preparate a intercettare le dozzine di imbarcazioni e a portare a terra centinaia di attivisti per essere deportati o detenuti nelle stesse ore dello Yom Kippur, il giorno più sacro dell'anno per l'ebraismo, iniziato ieri sera. In giornata i fottoleros hanno pubblicato post su Telegram affermando che c'era un aumento dell'attività dei droni sulle barche e che molte delle barche sono state avvicinate da imbarcazioni non identificate, alcune navigavano senza luci. L'arrivo della Flotilla davanti alle coste di Gaza avrebbe comportato rischi di conflitti diplomatici. «La nostra principale preoccupazione è prevenire qualsiasi incidente che possa avere ripercussioni internazionali», ha dichiarato a Haaretz un portavoce delle forze armate. I ministri degli Esteri di Italia e Grecia, in una nota congiunta avevano scritto un appello a Israele: «Italia e Grecia seguono attentamente gli sviluppi della Global Sumud Flotilla e si appellano alle autorità israeliane per garantire la sicurezza e l'incolumità dei partecipanti e consentire ogni azione di tutela consolare». Proteste in serata dalla Turchia mentre alcuni Paesi europei hanno ribadito la richiesta di rispetto dei diritti delle persone coinvolte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sfolati. Un bambino beve da una sacca all'arrivo nel campo profughi di Nuseirat

L'intervista. Ilan Volkov. Il direttore d'orchestra israeliano arrestato per le sue proteste al confine

«A Gaza i palestinesi sono trattati come animali Il massacro deve finire»

Valentina Furlanetto

«Sono abituato a occuparmi di musica. Non mi aspettavo di essere arrestato, ma non potevo più stare zitto». L'11 settembre il direttore d'orchestra israeliano Ilan Volkov, 49 anni, dopo un concerto alla Royal Albert Hall a Londra ha preso la parola e ha condannato il massacro inflitto dal suo Paese ai palestinesi a Gaza e in Cisgiordania. Il video è diventato virale. Otto giorni dopo, il 19 settembre, Volkov ha partecipato a una protesta vicino al confine con Gaza. Ed è stato arrestato. Anche in quel caso il video in cui lo si vede portare via dagli agenti è diventato virale.

Direttore Volkov se lo aspettava?

No. Ma non potevo più stare in silenzio. Siamo stati arrestati in cinque, la protesta si è tenuta non lontano da Gaza, a pochi chilometri da Khan Younis, Stavmo manifestando per mostrare solidarietà alla Global Sumud Flotilla, perché venga tolto il blocco sia via mare che via terra, per chiedere a Israele che fermi il genocidio in corso. Siamo stati trattenuti per poco tempo e non è seguita un'indagine o una sanzione. È stata la mia esperienza di arresto. E tutto sommato poteva andare peggio.

La premier italiana Meloni ha detto della Flotilla che insistere è da irresponsabili. Cosa ne pensa? Se accusano la gente sulla Flotilla di aver preso dei rischi non necessari allora perché i governi non hanno fatto loro qualcosa per impedire quello che sta accadendo a Gaza? A questo punto ogni azione contro il governo di Israele, purché pacifica, è legittima.

Qual è il suo giudizio del governo Netanyahu?

È un governo fatto di criminali. Netanyahu è sotto processo, molti suoi colleghi sono stati indagati e alcuni anche condannati. Abbiamo a che fare con gente che mente in modo patologico. Dopo il 7 ottobre si sono approfittati del trauma fra la gente di Israele e usano questa debolezza. Il premier non ha problemi ad accompagnarsi con gente fascista e razzista. Il mondo è in ritardo, dovevamo agire prima, ma almeno ora c'è una reazione».

Che cosa ne pensa del piano Trump?

Vogliamo tutti un cessate il fuoco e se Hamas acconsente all'accordo proposto da Trump è una cosa buona. Ma è anche ridicolo chiamarlo accordo di pace. L'occupazione è vergognosa e dura da più di 70 anni e questo accordo non la risolve. Potremmo parlare di una proposta per un cessate il fuoco, ma il piano non ha dettagli.

Poi non viene menzionata la creazione di uno Stato palestinese. Una cosa positiva è che viene messa da parte l'idea di una Gaza Riviera e non si prevede più lo spostamento della popolazione fuori dalla Striscia.

Lei prima e anche durante l'arresto ha pronunciato la parola genocidio per quello che accade a Gaza. Quando ha pensato per la prima volta che era una parola appropriata?

Ci ho messo del tempo per riuscire a pronunciare la parola genocidio e comunque non penso che sia così importante. I palestinesi sono trattati come animali, questo è il punto. E non importa come lo chiamiamo, l'importante è che lo fermiamo.

In Israele le tv e la maggior parte dei giornali mostrano poco o nulla di quello che accade a Gaza. Quando responsabilità hanno i media?

Molta. I media hanno collaborato completamente al genocidio. È una vergogna e dovrà essere indagato. Anche le opposizioni hanno delle

ILAN VOLKOV
«È facile parlare di modelli di pace in astratto ma non quando i bambini vengono uccisi ogni giorno»

responsabilità. E poi c'è il fatto che il premier non ha permesso di far entrare media internazionali e israeliani a Gaza. E ha funzionato, soprattutto dentro Israele.

È ancora possibile la formula «due popoli due Stati»?

L'importante è capire che viviamo assieme e niente può cambiare questo. Si possono avere due Stati vicini, si può avere un unico Stato dove tutte e due, palestinesi e israeliani, vivono assieme. Bisogna pensare a una soluzione che abbia a che fare con la giustizia di tutti e la libertà di movimento. Discussioni teoriche però ora servono a poco, serve un cessate il fuoco subito. È bello parlare di modelli di pace in astratto, ma non quando i bambini vengono uccisi ogni giorno.

Di Israele si è sempre detto che è «l'unica democrazia del Medio Oriente». Lo è ancora?

Non c'è democrazia con l'occupazione. Questo era vero prima del 7 ottobre 2023 e resta vero oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R24

RADIO24
Tutte le notizie e gli approfondimenti in tempo reale
radio24.it

L'Idf completa l'accerchiamento di Gaza City

La guerra

Il ministro della Difesa Katz: «Si può solo uscire, chi resta sarà considerato terrorista»

Rosalba Reggio

Dopo giorni di assedio, pesanti bombardamenti e vittime civili l'esercito israeliano completa l'accerchiamento della città di Gaza City e prende il controllo operativo sul Corridoio Netzarim a Nord della Striscia. D'ora in poi, dunque, nessun cittadino potrà più entrare nella città, ma solo uscire verso Sud, passando attraverso i posti di blocco dell'Idf. La notizia era stata anticipata ieri nel primo pomeriggio dal ministro della Difesa israeliano Israel Katz, che aveva offerto «l'ultima opportunità per i residenti» di lasciare la città, sottolineando che coloro che avrebbero deciso di rimanere sarebbero stati considerati terroristi.

L'evoluzione delle operazioni militari avviene quando sul fronte diplomatico la parola è ora in mano ad Hamas, che deve valutare la proposta di pace in 20 punti arrivata dal presi-

dente americano Donald Trump. Un testo che, ha riferito una fonte vicino ad Hamas a Reuters, comporterà scelte amare per l'organizzazione. «Hamas - aggiunge la fonte - è desideroso di porre fine alla guerra e al genocidio e risponderà nel modo che meglio tutela gli interessi superiori del popolo palestinese». Per questo, secondo la tv saudita Al-Sharq, avrebbe chiesto modifiche al documento, che prevedano garanzie internazionali sul ritiro totale delle for-

Hamas chiede modifiche alla proposta di pace di Trump con garanzie sul ritiro totale delle forze israeliane

Ieri secondo fonti mediche riferite da Al Jazeera almeno 61 palestinesi morti negli attacchi nella Striscia

ze israeliane dalla Striscia e per assicurare che Israele non violi il cessate il fuoco come sta invece avvenendo in Libano. Proprio ieri, un drone israeliano ha ucciso una persona e ne ha ferite 5 nel Sud del Libano. L'attacco è avvenuto mentre l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Volker Turk, ha dichiarato che dal cessate il fuoco di novembre i raid israeliani hanno ucciso 103 civili.

Continuano intanto i lavori dei Paesi arabi musulmani per spingere il processo di pace a Gaza. Nella giornata di oggi il ministro degli Esteri turco, Hakan Fidan, in visita negli Emirati incontrerà funzionari locali per lavorare sul piano di Trump. Nonostante il consenso generale sulla necessità di fermare l'opportunità di un cessate il fuoco, aumenta l'isolamento di Israele. Ieri deputati messicani del partito di maggioranza hanno respinto l'ipotesi di avviare legami diplomatici con la Camera di Israele a causa delle azioni violente contro la Palestina. Amnesty International ha inviato una lettera alla Federcalcio Mondiale (Fifa), e a quella europea (Uefa) chiedendo la sospensione dai propri tornei della Federazione calcistica israeliana (Fifa) fino a quando quest'ultima non avrà escluso dai propri campi tutti i squadre degli insediamenti illegali. Non

solo lo sport si muove in blocco. Nella giornata di oggi davanti a molti ospedali italiani il personale sanitario organizzava flash mob per far sentire la sua voce contro il genocidio a Gaza. Ma anche negli Stati Uniti ieri 152 medici, infermieri e operatori sanitari americani che hanno prestato volontariato a Gaza negli ultimi due anni, hanno scritto una lettera al presidente Trump per chiedergli di porre fine al sostegno alla guerra di Israele nella Striscia. Una guerra che ha creato più di qualche imbarazzo all'amministrazione americana. Ieri, come conseguenza all'attacco israeliano a Doha per poter contare sull'appoggio del Qatar, Trump ha firmato un ordine esecutivo nel quale si impegna a difendere il Paese da futuri attacchi, che si configurerebbero come una minaccia agli Stati Uniti stessi.

Continua la testimonianza delle ONG sul territorio. Dopo l'abbandono di MSF, anche la Croce Rossa ha dichiarato di essere costretta a sospendere temporaneamente le attività a Gaza City. Dove, più che altrove nella Striscia, si continua a morire. Solo ieri, come hanno riferito fonti mediche ad Al Jazeera, almeno 61 palestinesi sono morti negli attacchi israeliani in tutta l'enclave, di cui 44 solo a Gaza City.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIANIFICAVANO ATTENTATI

Arrestati a Berlino tre sospetti terroristi appartenenti a Hamas

Tre presunti membri di Hamas sono stati arrestati ieri a Berlino con l'accusa di terrorismo, a una settimana dall'anniversario della strage del 7 ottobre in Israele. Secondo le autorità, pianificavano «un grave atto di violenza in Germania». I tre avrebbero avuto l'incarico di procurarsi armi e munizioni in Germania, per condurre attacchi contro istituzioni ebraiche e israeliane. Secondo le ricostruzioni, i tre sarebbero stati catturati durante

una consegna di armi, che sono state sequestrate (diverse pistole, un fucile d'assalto AK-47 e diverse centinaia di proiettili). I sospettati sono un tedesco di 36 anni di origine libanese, un altro uomo di 43 anni di origine libanese e cittadina tedesca non specificata, e un cittadino tedesco di 44 anni. Perquisizioni sono state condotte anche a Lipsia e in un'altra città della Renania settentrionale-Vestfalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTERA DELLE ELITE PALESTINESI A TRUMP

«A Gaza ora tutta la popolazione è contro le politiche di Hamas»

Il presidente della Camera di commercio della Striscia Ayed Abu Ramadan, il sindaco di Gaza City Yahya al-Sarraj e altri 15 esponenti palestinesi tra accademici, medici e imprenditori hanno inviato una lettera al presidente degli Stati Uniti Donald Trump, chiedendogli di fare pressioni per fermare la guerra e arrivare alla pace con Israele. Lo riferisce Times of Israel. Marwan Tarazi, uomo d'affari e presidente del consiglio di amministrazione del

Gaza College (la più antica scuola privata dell'enclave, fondata nel 1942) ha affermato che «Hamas è un'organizzazione terroristica». «Non abbiamo alcun legame con essa. Credetemi, tutti in piazza ora sono contro Hamas», ha detto, «se chiedete a chiunque a Gaza, vi diranno che sono contro Hamas. Non è nostra tradizione fare quello che è successo il 7 ottobre. Dobbiamo vivere in pace con Israele, con gli ebrei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia e politica internazionale

1 miliardo

GLI USA VENDONO SISTEMI MISSILI MOBILI HIMARS ALL'AUSTRALIA
Il Dipartimento di Stato statunitense ha approvato la vendita all'Australia per 705 milioni di dollari (pari a 1,07 miliar-

di dollari australiani) del sistema missilistico di artiglieria mobile Himars (High Mobility Artillery Rocket System) la cui gittata dei missili può andare dal 70 km ai 500 km

Inflazione, lieve rialzo a settembre

Il dato dell'Eurozona

L'incremento al 2,2% rispetto al 2% di agosto e sopra al target del 2% della Bce

Riccardo Sorrentino

Un leggero rialzo. Una conferma per l'atteggiamento cauto della Banca centrale europea. L'inflazione di settembre è risultata pari, nel dato flash di ieri, al 2,2%, dal 2% di agosto, luglio e giugno e dall'1,9% di maggio.

L'inflazione *core*, nella misura che esclude solo energia e alimentari non processati, è intanto salita al 2,4% dal 2,5%. Il contributo al rialzo è generato dal minore calo dei prezzi dell'energia (-0,4%) rispetto al -2% di agosto, e alle flessioni anche più intense dei mesi precedenti (-2,4% a luglio, -2,6% a giugno, -3,6% a giugno e a maggio) e alla lieve accelerazione (+3,2%, rispetto al 3,1% del mese precedente) dei prezzi dei servizi che non sono però usciti dal corridoio compreso tra il 3,1

e il 3,3% dominante negli ultimi mesi. Stabile allo 0,8% la velocità dei beni dei prezzi industriali.

Nulla di preoccupante, sembra quindi di capire. L'inflazione dei servizi resta elevata - la mediana di lungo periodo è pari all'1,9% - ma non dà segnali di ripresa. Nel mese i prezzi sono scesi dello 0,9%: una flessione abbastanza tipica per settembre, a causa della fine della stagione estiva (è capitato, in misura uguale o superiore, tutti gli anni dal 2012 a oggi, con l'eccezione del 2021 e del 2022). Anche ottobre è un mese tradizionalmente debole per il settore, con inflazione pari a zero. Nel complesso, inoltre, le misure di mercato delle aspettative di inflazione restano sotto controllo, al di sotto del 2,1 per cento.

È un quadro che, complessivamente, va monitorato, ma senza inquietudini: il rischio che l'inflazione riprenda quota non è del tutto escluso: i prezzi dei servizi sono ancora decisamente ostinati, e anche quelli dei beni manifatturieri si muovono a una velocità leggermente superiore a quella mediana (0,6%). La Banca centrale ha però portato a giugno il tasso nominale sui depositi al 2% e quello di



Prudenza. La presidente della Bce, Christine Lagarde

Il dato sull'aumento dei prezzi è una conferma per l'atteggiamento cauto della Banca centrale europea

rifinanziamento al 2,15%: sono vicini, se non al di sotto, a molte misure dei tassi "neutrali" - anche se la presidente Christine Lagarde ripete spesso che quelle stime hanno un valore limitato in presenza di shock come quello sui dazi - e comunque vicinissimi allo zero in termini reali.

Non si può, in ogni caso, trarre dai dati di ieri indicazioni utili per le prossime mosse di politica monetaria (il board si riunirà a Firenze il 30 ottobre). La situazione - ha ripetuto martedì Lagarde in un discorso a Helsinki - prevede rischi al ribasso per la crescita: maggiori tensioni commerciali potrebbero non essere sufficientemente compensate dagli investimenti in arrivo, soprattutto nella difesa. I rischi per l'inflazione sono invece orientati sia al ribasso - come effetto di una crescita meno rapida - che al rialzo, anche se le oscillazioni più probabili si riducono: «Le incognite note», ha detto Lagarde, «mostrano rischi ben limitati. Per affrontare le «incognite non note» è invece essenziale che non si riduca la crescita potenziale, che limiterebbe lo spazio a disposizione per la politica monetaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIORNATA

ESAME DEL CASO SOLO A GENNAIO

Cook resta alla Fed, no a Trump da Corte Suprema



NEL MIRINO DI TRUMP
La governatrice della Federal Reserve, Lisa Cook, nominata da Joe Biden. Trump ne ha chiesto il licenziamento immediato

Lisa Cook, la governatrice della Federal Reserve americana nominata da Joe Biden che il presidente Donald Trump vuole revocare, può restare in carica per il momento, poiché la Corte Suprema ha rifiutato ieri di decidere in via urgente. La Corte, a maggioranza conservatrice, sollecitata dal presidente americano, ha fatto sapere che inizierà a esaminare il caso nei prossimi mesi, a partire da gennaio 2026, quando inizierà ad ascoltare le argomentazioni.

Trump riteneva di avere il potere di licenziare la governatrice senza attendere e l'aveva accusata di aver mentito a delle banche durante richieste di prestiti immobiliari personali, presentando due abitazioni come residenze principali. La Corte ha invece rinviato la decisione su tale richiesta fino a quando i giudici non avranno ascoltato le argomentazioni.

Quella di Cook è la prima tentata destituzione di un funzionario della Fed da parte di un presidente. Nel creare la Fed, nel 1913, il Congresso approvò una legge denominata Federal Reserve Act che includeva disposizioni volte a proteggere la banca centrale da interferenze politiche, richiedendo che i governatori potessero essere rimossi dal presidente solo per giusta causa, sebbene la normativa non definisca il termine né stabilisca le procedure per la rimozione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PACCHETTO DEL GOVERNO

Germania, 16 miliardi di tagli anti burocrazia



OTTANTA MISURE
Le riforme anti burocrazia varate dal governo tedesco (nella foto, il cancelliere Friedrich Merz) dovrebbero far risparmiare 16 miliardi a imprese e persone fisiche

Il Governo tedesco ha concordato un pacchetto di riforme volte a semplificare e digitalizzare l'amministrazione pubblica. Nelle intenzioni, le ottanta misure proposte dovrebbero assicurare risparmi per 16 miliardi di euro sugli oneri burocratici a carico di imprese e individui.

«Questo programma costituisce la base per la legislatura», ha affermato il ministro per il digitale, Karsten Wildberger, al quale il cancelliere Friedrich Merz ha affidato il compito di modernizzare lo Stato.

Tra le misure compaiono: la centralizzazione online dell'immatricolazione dei veicoli, che sostituisce oltre 400 agenzie regionali; procedure digitali uniformi e una nuova piattaforma per consentire la costituzione di un'impresa in un solo giorno; un'agenzia digitale per facilitare l'arrivo di lavoratori qualificati e sostenerli nel mercato del lavoro; l'uso dell'intelligenza artificiale per velocizzare le procedure giudiziarie e di rilascio dei visti.

Nei sondaggi, l'Unione dei conservatori (Cdu-Csu) di Merz galleggia tra il 24 e il 27%, tallonata e in qualche caso sorpassata da Alternative für Deutschland: nella rilevazione Forsa di ieri, AfD è al 27% e la Cdu-Csu al 24%. I socialdemocratici, alleati dei conservatori nella coalizione di Governo, viaggiano tra il 13 e il 15%.

—G.D.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRO LA SOVRACCAPACITÀ CINESE

Ue pronta a raddoppiare al 50% i dazi sull'acciaio



MISURE DI SALVAGUARDIA
Il commissario Ue all'Industria, Stéphane Séjourné, presenterà il 7 ottobre il nuovo pacchetto a tutela del settore

La Commissione europea presenterà il 7 ottobre un pacchetto di misure di salvaguardia per l'industria siderurgica: si punta a ridurre di quasi la metà le quote di importazione di acciaio a dazio zero e ad alzare al 50% le tariffe sui volumi extra, in linea con i dazi già applicati da Stati Uniti e Canada. Lo si apprende da più fonti vicine al dossier, dopo un incontro tra il vicepresidente dell'esecutivo Ue Stéphane Séjourné e le associazioni di categoria. Le misure sono tese a tutelare la produzione Ue e rafforzare l'asse con Washington e gli alleati contro la sovraccapacità della Cina.

Le attuali misure Ue di salvaguardia sull'acciaio scadranno il 30 giugno del prossimo anno. Da tempo però l'industria - già penalizzata dai dazi al 50% applicati da Trump - chiede a gran voce uno scudo più solido per fermare la marea di acciaio cinese sovvenzionato che inonda il mercato continentale e mette in difficoltà non solo la siderurgia, ma anche settori chiave come l'automotive. Bruxelles ha già messo in campo una prima stretta: dal primo aprile, le importazioni a dazio zero sono state ridotte del 15%. Ora la Commissione si prepara a spingersi oltre, con un pacchetto che prevede dunque il dimezzamento delle quote senza tariffe e il raddoppio dei dazi sui volumi eccedenti, dall'attuale 25% al 50%. Tra le ipotesi allo studio figurano anche misure di difesa per l'alluminio e dazi all'export sui rottami metallici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Kabul. L'Afghanistan è piombato nel caos dopo il blocco del sistema internet del Paese

Il buco nero dell'Afghanistan senza internet e telefonini

Lo stop dei talebani

Dopo il blocco della rete per motivi di moralità pubblica il Paese è piombato nel caos

Voli cancellati, interruzioni dei servizi bancari e congestioni alle dogane

Marco Niada

Nelle ultime 48 ore l'Afghanistan è piombato nel caos, con cancellazioni di voli, interruzioni dei servizi bancari e congestioni alle dogane dopo un blocco a tappeto del sistema internet del Paese. Il blocco sarebbe seguito alla decisione delle autorità talebane di prendere un drastico provvedimento per motivi di moralità pubblica.

Le prime avvisaglie di uno strangolamento della rete sono arrivate a metà settembre, quando i servizi sono iniziati a mancare, specie nelle province del Nord di Balkh, Kunduz, Baghlan e Takhar oltre che Kandahar. A fine della scorsa settimana è emerso che era stata presa la decisione di bloccare internet in tutto il Paese «per motivi di moralità» senza specificarne l'estensione e la durata, definita semplicemente «fino a nuovo ordine». Dietro la decisione l'au-

torità del leader religioso supremo Hibatullah Akhundzada. La messa al bando riguardava essenzialmente la fibra ad alta capacità, ma lunedì e martedì il blocco è stato totale, con una riduzione vicina al 99% sia per connessioni fisse che mobili. Il blocco ha portato a severe interruzioni dei servizi pubblici e bancari oltreché alla cancellazione di un terzo dei voli all'aeroporto di Kabul mentre altri sono rimasti per ore nel limbo.

Dopo proteste delle organizzazioni internazionali come ONU e altre minori e un'ondata di sgomento a livello internazionale, il portavoce del Governo Zabihullah Mujahid ieri ha dichiarato che il blocco è derivato da un problema tecnico causato dalle «fibre ottiche logorate» in varie parti del Paese che necessitano riparazioni. Quest'ultima versione è parsa poco credibile, dato che pare difficile che nel giro di pochi giorni la fibra ottica si logori contemporaneamente in varie parti del Paese fino a cessare completamente ovunque. Il dubbio è supportato dal fatto che i Governatori talebani delle province del Nord avevano confermato ai media locali che il blocco derivava da preoccupazioni di ordine morale.

Peralto, negli ultimi tempi il ministero della Virtù aveva posto restrizioni sui «cyber café» controllati sul social media e sull'uso di smartphone da parte delle donne. Inoltre, la fibra a grande capacità, che permette di veicolare contenuti come la pornografia è sempre più sotto sorveglianza.

Le donne rischiano peraltro di essere le grandi perdenti se il bando si confermasse derivato da motivi religiosi e morali. Molte di loro, costrette in massima parte a stare in casa, hanno l'unico contatto con il mondo esterno proprio in virtù di internet che permette loro di studiare, aggiornarsi seguendo corsi online e svolgere piccoli lavori con risvolti commerciali che implicano transazioni con l'esterno e che hanno un peso non secondario sull'economia del Paese. Ieri abbiamo personalmente ripreso i contatti con varie realtà che ci hanno confermato da varie regioni del Paese di essere rimaste senza comunicazioni per 48 ore consecutive.

La domanda che ci si pone è in che misura internet riprenderà come prima o se siamo davanti a una prova generale in vista di un nuovo corso, con pesanti restrizioni. È però da stabilire quali siano le capacità tecniche del Governo di controllare la rete senza gettare il bambino con l'acqua sporca, danneggiando l'attività economica e sociale a partire dalle piccole imprese, agli uffici pubblici amministrativi ai trasporti al commercio internazionale e passando poi agli ospedali.

Non è peraltro la prima volta che

Le donne sono le grandi perdenti costrette a stare in casa senza più nessun contatto con il mondo esterno

gli ordini dei Mullah di Kandahar, la cerchia di religiosi di etnia Pashtun che si stringe attorno al leader supremo Akhundzada, prende delle decisioni che si scontrano con la realtà dei fatti e necessitano poi adattamenti a livello locale o settoriale. Un caso tipico sono i limiti agli studi di infermeristica per le donne, indispensabili per curare altre donne laddove gli uomini sono tenuti lontani, ma allo stesso tempo «costrette» a lavorare pubblicamente in ospedali con personale medico maschile. Un vero rompicapo morale per le autorità religiose.

Più in generale la grande questione che si pone è se la relativa tolleranza mostrata dai Talebani versione 2.0 dal ritorno al potere nel 2021 deriva da convinzione di un nuovo corso che permetta di riprendere il cammino dello sviluppo economico, essenziale in un momento in cui il Paese ha subito una catena di terremoti e il rimpatrio forzato da Iran e Pakistan di 3 milioni di persone indigenti che si aggiungono alla già precaria economia nazionale o di procedere imperturbati verso un obiettivo puro e duro ogni qualvolta si presenti l'opportunità. I segnali che giungono da questa ultima iniziativa paiono andare purtroppo nella direzione religiosa. Ma lo scontro con la realtà è inevitabile e con esso crescenti tensioni tra i dottrinari e quelli che devono sporcarsi le mani per governare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese & Territori

Emergenza alloggi

Cdp e Cei negli studentati per riqualificare i siti vuoti —p.20

Industria dolciaria

Ritter: vince la corsa del cacao chi investe nelle piantagioni —p.21



INDUSTRIA DEI PROFUMI

Le fragranze della collezione Prada Paradoxe rendono omaggio allo spirito creativo e innovativo del brand, come Radical Essence che reinventa la tradizione gourmand
isole24ore.com/moda

Bep's
L'auto e moto accessorio

Principi attivi, servono 1,5 miliardi per riportare produzione in Ue

Aschimfarma

Alta la dipendenza da Cina e India per i farmaci critici Italia leader in Europa

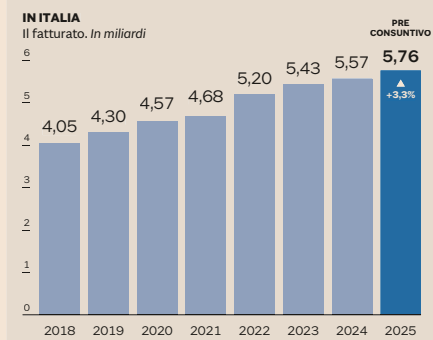
Morosini: «Garantire i medicinali critici è una responsabilità strategica»

Cristina Casadei

«Garantire la disponibilità dei medicinali critici è una responsabilità strategica che non possiamo più rimandare». Pierfrancesco Morosini, il presidente di Aschimfarma, l'associazione di Federchimica che rappresenta i produttori di principi attivi (Api) e intermedi per l'industria farmaceutica, chiede all'Europa fondi «per 1,5 miliardi di euro da ripartire tra i diversi Paesi produttori per il reshoring delle produzioni che oggi avvengono nel Far East». Secondo uno studio di Sicos, l'Associazione francese dei principi attivi, realizzato dalla società Advancy, la quota di India e Cina è pari al 74%. Al Forum di Aschimfarma che si è tenuto ieri nella sede di Federchimica a Milano la principale criticità emersa tra i produttori del settore è proprio quella legata ai generici. Il sottosegretario di Stato del Ministero della Salute, Marcello Gemmato, nel suo intervento ha sottolineato che in questo contesto, «è importantissimo riappropriarsi della chimica dei principi attivi farmaceutici in Italia e in Europa, contenendo la dipendenza dalla produzione estera anche per motivazioni geopolitiche e per poter far fronte a crisi future».

La prospettiva del settore, come ha evidenziato Morosini, «si gioca in gran parte sui farmaci critici generici e sulle 270 molecole che sono alla loro base. Di queste l'Italia ne produce già 60 e potrebbe aggiungerne altre 100. Le aziende italiane hanno il know how e le competenze per produrre molte delle molecole essenziali attualmente carenti sul mercato. Se adeguatamente supportate da misure europee concrete e sostenibili sono pronte a riattivare le produzioni in Italia, con conseguente riduzione della dipendenza da Paesi terzi». Sotto

L'industria dei principi attivi e degli intermedi farmaceutici



Fonte: Prometeia-Aschimfarma

questo punto di vista, il nuovo regolamento Ue rappresenta «un'opportunità strategica per incentivare gli investimenti, migliorare la trasparenza delle catene di fornitura e valorizzare l'eccellenza del made in Italy farmaceutico», continua Morosini. In particolare servono due tipi di aiuto spiega il presidente di Aschimfarma e cioè «supporto nelle Opex, ossia le spese operative ricorrenti e quindi principalmente energia e personale, per i 160 principi attivi già prodotti nel nostro Paese e supporto per la costruzione delle nuove linee produttive, per la ricerca e sviluppo e per la tecnologia per i 100 principi attivi critici che il nostro Paese potrebbe produrre. La nostra

richiesta è coerente con quanto previsto dal Critical medicine act e gli eventi vissuti negli ultimi anni la rendono sempre più urgente, perché la vulnerabilità della catena di fornitura farmaceutica espone l'Europa alla dipendenza dai Paesi del Far East dove si approvvigionano in larga misura i produttori di farmaci generici, a causa dei costi troppo elevati che hanno i principi attivi prodotti in Europa».

Nel corso del Forum di Aschimfarma Gemmato ha ribadito «l'importanza del settore farmaceutico e in particolare quello dei principi attivi nel nostro Paese» e il suo impegno «volto all'ammodernamento del quadro normativo di riferimento. Nel disegno di delega sulla farmaceutica ci sarà anche una previsione in materia di principi attivi». Qualche data aiuta a capire l'importanza del settore per l'Italia. Uno studio commissionato a Prometeia, intitolato «Il mercato degli Api in Italia: dimensioni e tendenze» ha evidenziato che il settore è in continua espansione: il preconsuntivo del 2025 parla di un giro d'affari di 5,76 miliardi di euro, ossia il 3,3% in più del 2024. Andando indietro di qualche anno, al 2018, il giro d'affari era di 4,05 miliardi di euro, salito a 4,30 nel 2019, 4,57 nel 2020. L'andamento di costante crescita ha permesso di consolidare il posizio-

namento delle imprese attive in Italia all'interno dell'Unione europea. L'Italia è il Paese più interessato, visto che ha una quota di mercato del 26%, contro il 18% della Spagna, il 12% dell'Irlanda e il 9% della Germania. Gli ultimi anni evidenziano però un calo della quota delle produzioni per i generici critici. «La tendenza che proseguirà anche nel 2025 indica una perdita di competitività dell'industria italiana in questo comparto rilevante per i medicinali critici anche di uso quotidiano che non ci possiamo permettere perché significherebbe dipendere dal Far East, quindi da India e Cina principalmente», afferma Morosini.

Nel settore le esportazioni giocano un ruolo molto rilevante, tant'è che circa il 90% del fatturato italiano è generato dall'export, il cui valore è passato dai 3,48 miliardi di euro del 2018 ai 4,97 del 2024, in crescita del 43%. Nel 2024 c'è stato un significativo rafforzamento delle destinazioni europee che hanno alimentato oltre il 56%, quindi 2,8 miliardi di euro, delle vendite estere complessive. Tra i mercati di destinazione, gli Stati Uniti con il 19%, hanno la quota più importante, seguiti dalla Germania (18%). Altre destinazioni europee importanti sono la Francia (5%) e la Spagna (4%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

contare su un network fortemente interconnesso, supportato da una rete internazionale di specialisti altamente qualificati e da un costante impegno nell'adozione di tecnologie diagnostiche avanzate e strumentazioni di ultima generazione. La casistica, in questo campo, fa la differenza e noi possiamo contare su una delle più corpose a livello italiano».

Synlab è cresciuta a NordEst in modo costante negli ultimi cinque anni, e parallelamente sono progrediti gli investimenti in strumentazione e innovazione, con l'acquisto di due risonanze magnetiche, da 3 e 1,5 Tesla, 2 Tac, RMN articolare, due tavoli radiologici e la telelabilizzazione. A oggi il Gruppo può contare tra Veneto e Friuli Venezia Giulia su una rete di 8 poliambulatori, 41 punti prelievo e un Laboratorio regionale a Padova diventato uno dei principali hub diagnostici delle tre regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANORAMA

ENERGIA

Filiera delle rinnovabili, dote da 750 milioni da Bei e Intesa Sanpaolo

Due operazioni finanziarie per un valore complessivo di 750 milioni di euro destinati a sostenere lo sviluppo delle energie rinnovabili e della relativa supply chain. Sono gli obiettivi di due distinti accordi firmati da Banca europea per gli investimenti (Bei) e Intesa Sanpaolo, attraverso la divisione Imi corporate & investment banking. Secondo stime gli accordi annunciati contribuiranno alla costruzione di impianti per la produzione di energia rinnovabile per 2GW e a mobilitare investimenti nell'economia reale per oltre 4,5 miliardi. «Con questi accordi favoriamo non solo la produzione di energia rinnovabile ma anche la crescita di una filiera industriale strategica per la competitività dell'Unione europea - dice Gelsomina Vigliotti, vicepresidente della Bei -. La collaborazione con Intesa Sanpaolo è sempre più orientata a promuovere la decarbonizzazione dell'economia, e testimonia l'impegno comune nel guidare la transizione e rafforzare la sicurezza energetica nel Paese».

Nel dettaglio, il primo accordo prevede un finanziamento quadro da 500 milioni attraverso il quale Bei mette a disposizione di Intesa Sanpaolo una provvista per supportare progetti di energia rinnovabile, in particolare impianti fotovoltaici, eolici onshore e sistemi di accumulo elettrico, nonché, in misura minore, iniziative nel settore della bioenergia. I singoli progetti saranno realizzati principalmente in Italia (circa l'80%), ma anche in altri Paesi dell'Ue. Secondo stime questa linea di credito contribuirà ad attivare investimenti complessivi per 670 milioni e consentirà la realizzazione di circa 500 Mw di nuova capacità rinnovabile, con una produzione annua attesa di circa 1.200 Gwh, equivalente al consumo energetico annuo di oltre 400.000 famiglie italiane. L'installazione e la gestione degli impianti contribuiranno a generare circa 2.300 occupati diretti nella fase di costruzione e circa 180 posti di lavoro permanenti durante l'operatività. La seconda operazione prevede una controgaranzia da 250 milioni, siglata nell'ambito del Wind Package della Bei, per stimolare nuovi investimenti nella filiera eolica europea. «L'obiettivo è di facilitare e supportare investimenti di lungo periodo capaci di generare valore - dice Mauro Micillo, chief della divisione Imi corporate & investment banking -. Il nostro impegno è accompagnare imprese e operatori nel percorso verso la transizione energetica, rafforzando una filiera che sarà sempre più centrale».

—N.Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GAS ED ELETTRICITÀ

Edison energia, Sicilia prima per contratti

Edison Energia conferma la Sicilia come territorio strategico, con il maggior numero di clienti a livello nazionale: 660 mila contratti, inclusi quelli della controllata Amg Gas. Risultato «frutto della convenienza, della qualità del servizio e della prossimità al cliente garantita da una rete di 177 negozi e oltre 250 installatori» sottolinea dall'azienda. La società del Gruppo Edison, che impiega 51 persone nelle due sedi siciliane, grazie alle aste del servizio a tutele gradual, lo scorso anno ha acquisito oltre 130 mila contratti in cinque province della Sicilia orientale. Nel segmento business, Edison fornisce più di 50 aziende con circa 1.800 punti di prelievo, per un consumo annuo di 280 Gwh di elettricità e 360 Gwh di gas. «La Sicilia è per noi un territorio strategico - dice l'amministratore delegato Massimo Quaglini -. Con 660 mila contratti, 177 negozi e Amg Gas, siamo parte integrante della vita economica e sociale dell'isola». Edison sottolinea il suo impegno anche sul piano culturale. Ieri al Teatro Massimo di Palermo, Quaglini ha donato alla città il volume «La Sicilia e noi» di Hugo von Hofmannsthal, con immagini di Ferdinando Scianna, edizione realizzata con il contributo di Edison Energia. Un evento nell'ambito della presentazione del libro vincitore del Premio Campiello 2025, «Di spalle a questo mondo» di Wanda Marasco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Synlab acquisisce Gruppo Pavanello

Medicina di laboratorio

A NordEst il Gruppo conta su una rete di 8 poliambulatori e 41 punti prelievo

Barbara Ganz
PADOVA

Synlab - gruppo internazionale specializzato in medicina di laboratorio e diagnostica medica che vede nell'Italia uno dei primi mercati - investe a NordEst. È stata firmata l'acquisizione di Gruppo Pavanello, storica azienda fondata nel 1976 e attiva tra Padova e Venezia con nove strutture specializzate in analisi di laboratorio, servizi poliambulatoriali, diagnostica per immagini e medicina del lavoro, un fatturato superiore ai 20 milioni di

euro. 1.110 dipendenti del Gruppo Pavanello verranno tutti integrati in Synlab, aggiungendosi agli oltre 4.500 dipendenti e collaboratori presenti in Italia tra personale amministrativo, personale sanitario-infermieristico e medici.

Una operazione che lascia spazio a ulteriori mosse. «Stiamo analizzando la possibilità di crescere ulteriormente con operazioni mirate per l'ampliamento della nostra rete di punti prelievo, accreditati e non, su tutto il territorio Veneto - spiega Cesare Gallorini, regional director Synlab Area Nord Est -. È un passo importante per il consolidamento della nostra posizione di leader a livello territoriale nella

cura e nell'attenzione alla salute delle persone». L'operazione in terra veneta è tra le più rilevanti messe a segno degli ultimi anni per il Gruppo in Italia, già presente in otto regioni con oltre 300 punti prelievo e 50 Medical Center, tra cui il Synlab Manifattura Firenze, centro medico da 5 mila metri quadri pronto per l'inaugurazione all'interno di uno dei più importanti progetti di rigenerazione urbana del Paese a Firenze.

«In un mercato parcellizzato come quello italiano, con molti operatori di piccole e medie dimensioni, portiamo un contributo di professionalità, capacità di investimento e tecnologie all'avanguardia - aggiunge Andrea Buratti, ceo di Synlab Italia -. Le acquisizioni territoriali ci hanno consentito di sviluppare un sistema capillare di strutture tra laboratori, centri prelievo e poliambulatori in grado di offrire ai cittadini prossimità ed eccellenza clinica. Ogni presidio nel Paese può

Le acquisizioni territoriali hanno sviluppato un sistema capillare di strutture per offrire prossimità ed eccellenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA